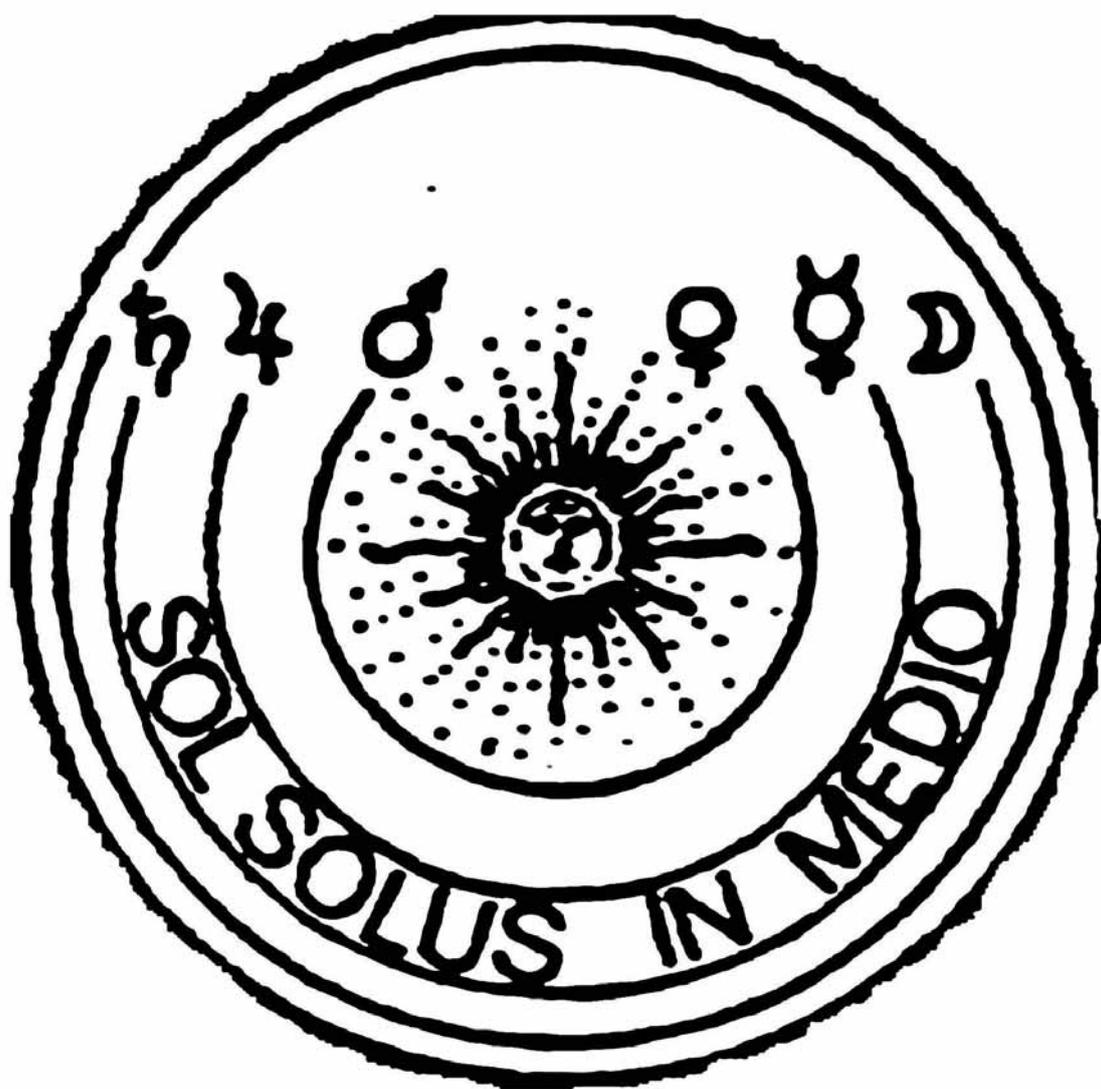


A G D T T G A D U



L'EREMITA





## SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - UN AUGURABILE RINNOVAMENTO DELL'ESSERE UMANO</i>	- pag. 4
<i>ATHANASIUS - S::I::I:: - PERSONALI RIFLESSIONI SULL'ORIZZONTE MARTINISTA</i>	- pag. 10
<i>MENKAURA - S::I::I:: - ATZMUT</i>	- pag. 13
<i>MOSÈ - S::I::I:: - ACCOGLIERE RITUALMENTE</i>	- pag. 18
<i>PREMA - S::I::I:: - DONNE E VITA</i>	- pag. 22
<i>IAO - S::I::I:: - RIFLESSIONI SUL CORPO SPIRITUALE</i>	- pag. 25
<i>MIRIAM - S::I::I:: - LA LUCE DELLA FELICITÀ</i>	- pag. 28
<i>OBEN - S::I::I:: - CONTRO LO SPRECO</i>	- pag. 31
<i>SHINTO - S::I::I:: - LA VIA DELLA REINTEGRAZIONE</i>	- pag. 34
<i>BENYAMĪN - I::I::I:: - SUGGERIMENTI DERIVATI DAGLI SCRITTI DI SAINTI MARTIN</i>	- pag. 37
<i>DAVIDE - I::I::I:: - PREGHIERA, MEDITAZIONE, TEURGIA</i>	- pag. 41

**Redazione**

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo -  
via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





## Un augurabile rinnovamento dell'essere umano

*ARTURUS S:::I:::I:::  
S:::G:::M:::*

Nel tentativo di avanzare sul sentiero Martinista, si può constatare sovente che il filo conduttore di quanto ci è stato lasciato soprattutto da Saint Martin, si dipana su una lunghezza d'onda che si potrebbe forse identificare per lo più come "mistica".

Intendo evidenziare con questo termine, un'esperienza spirituale sviluppata attraverso l'auspicabile intuizione, conoscenza e la contemplazione dell'emana-zione luminosa, divina, per mezzo della quale, l'anima (o comunque la si voglia chiamare) raggiungerebbe progressivamente livelli elevati di purezza.

Di solito, un'esperienza mistica è ritenuta tale allorché si metta in essere un'interazione con lo Spirito, oppure con essenze angeliche o con una qualche entità non umana o soprannaturale. Non va per altro esclusa la possibilità che un singolo essere umano possa giungervi da solo, mediante un cammino di asceti evolutiva, di un sufficiente potenziamento delle proprie conoscenze e capacità mentali in stretto collegamento con l'elemento cardiaco, inteso simbolicamente come contenitore animico ma includendo anche le cosiddette esperienze "eventualmente magiche".

Non sarà quindi strano, se ci si lascia portare da questa onda, ritrovarsi ad intuire che l'umanità sia la conseguenza attuata del pensiero del "Dio degli esseri", ma poi che essendosi (l'umanità) concentrata sempre più su sé stessa, si sarebbe ritrovata al punto d'aver abbandonato quelle proprie facoltà che la tenevano collegata alla direzione ed alla sorgente di tutti i pensieri interagenti con l'ambito della Luce.

Ne sarebbe derivata una sistematica condizione d'incertezza, sia nella sua condotta spirituale, che in quella temporale; ciò avrebbe provocato una sorta di debolezza emotiva, mentale, cro-

nica, per cui sovente, ogni cosa si trascinerebbe in situazioni estranee a quello che dovrebbe essere il suo vero scopo.

Non a caso nei nostri vademecum si ricorda che la forza sovra intellettuale e super cosciente che noi chiamiamo Provvidenza, può accoppiarsi con la volontà umana ma solo con il libero e assoluto consenso di quella. Infatti, essendo l'umanità comunque legata a quel vero scopo originale che però sembrerebbe aver obliato, per riarmonizzarsi nuovamente con esso deve sperare in aiuti più efficaci della sua sola volontà divenuta purtroppo debole.

Quindi, secondo questo punto di vista, continuando ad esistere, pur avendo dimenticato lo scopo della sua stessa esistenza, starebbe ugualmente cercando di perseguirlo e di raggiungerlo. Seppur senza averne coscienza, starebbe seguendo la volontà Divina stessa, la quale incalzerebbe continuamente l'essere umano e lo inviterebbe ad applicarsi con ardore. Gli astrologi che seguono percorsi iniziatici, ne parlano spesso, sia come semplice predisposizione ciclica, che come opzione karmica.

Secondo queste ipotesi, un Martinista seguendo correttamente quanto suggerito dai metodi dell'Ordine, si ritroverebbe a scegliere di vivere progressivamente in modo più vantaggioso e salutare. Infatti, se riuscisse a rigenerarsi nel suo pensiero, si ritroverebbe, auspicabilmente presto, in quel flusso luminoso che si sarebbe manifestato creando ciò che si percepisce come carne e sangue, oltre a tanto altro.

Prendendone sempre più coscienza, consapevolezza, si stabilizzerebbe l'interazione con gli ambiti spirituali, con conseguenze anche sull'elemento corporeo che ne risulterebbe intriso felicemente.

Mantenendo il punto di vista mistico, si potrebbe supporre una progressiva trasformazione dello stato dell'essere in sostanze sempre più spirituali, elevate, che potrebbero definirsi, sull'onda dell'entusiasmo, anche "angeliche" e che in tal modo, proprio perché tali, lo indurrebbero a dirigersi verso tutti i luoghi in cui il suo dovere lo chiamerebbe, in funzione del progetto Divino.

Secondo il Filosofo Incognito, sarebbe pro-



n.89  
Solstizio d'Estate  
2023



La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:

<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre

possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQm8WSI57WKIw>





prio in questo modo che chiunque (non solo un nostro adepto), si troverebbe ad essere “in spirito ed in verità” e quindi, un sacerdote del Signore.

Se riportiamo alla mente i vari passaggi cerimoniali nei nostri vari gradi, si potrebbe constatare di aver ricevuto una vivificante “ordinazione” e così, se qualcuno venisse autorizzato, se le circostanze lo consentissero, si potrebbe trasmetterla anche al livello più elevato, su tutti coloro che si volessero consacrare al servizio di Dio e della sua Luce.

Se la volontà fosse stata alleggerita dai condizionamenti passionali, con prudenza e perseveranza, ciò potrebbe significare anche di essere progressivamente in grado di legare e sciogliere, purificare, assolvere, allontanare il “nemico” nelle tenebre, e far rivivere la luce nelle anime. Non a caso, come tutti dovrebbero aver notato, con tali scopi vengono “lanciate” le nostre “catene operative” e quindi, durante le riunioni rituali, dirette dal proprio Iniziatore, possono essere intraprese iniziative particolari, comunque solo convergenti oppure previste e soprattutto contenute nei metodi del nostro Ordine e come consuetudine, con risultati da verificare, per lo più, entro 24 o 72 ore.

Ad ogni modo, se “ordinare” vuol dire mettere ogni cosa al suo posto, ne consegue che una delle proprietà del “verbo eterno” potrebbe consistere nel creare continuamente ogni cosa, in modo armonico, secondo il giusto peso, il numero e la misura.

Non ci sarebbe così alcuna meraviglia se coerentemente con questa visione di Saint Martin, in merito alle possibili direzioni dell’intervento divino, dovessimo prendere in considerazione l’ipotesi della “parola divina” che si trasformasse essa stessa in essere umano, per venire ad ordinare e consacrare chi lo necessita, se non si trovassero più degli uomini che lo facessero tramite l’imposizione delle mani (a tal proposito, ricordiamoci cosa accade durante una nostra cerimonia iniziatica).

D'altronde in un ambito materiale, sembrerebbe indispensabile che gli organi della verità siano corporizzati umanamente per essere utili a chi sia disposto ad accoglierli.

Tra l’altro, da coloro che ci hanno preceduto,

più volte ci è stata ripetuta la frase abbastanza misteriosa per la maggior parte di noi: “corporizzare lo spirito e spiritualizzare il corpo”.

Non sarebbe dunque un semplice effetto “magico”, conseguente ad un’operazione metafisica, se in funzione dell’azione luminosa della Luce, ci si ritrovasse rigenerati e forse chiamati ad uscire da quello stato spirituale, semi comatoso, che caratterizza la maggior parte degli esseri che compongono l’umanità.

Allorché accadesse a qualcuno, si tratterebbe di qualche cosa di “vivo” di cui tutto il proprio essere spirituale e corporeo si troverebbe a provarne fisicamente la sensazione.

In effetti, se ci si fermasse qualche istante interrompendo quella frenesia che sembrerebbe coinvolgerci anche in cose inutili, limitando al minimo le capacità intellettive, si potrebbe notare che, soprattutto in questo periodo, ciò che si sta manifestando attorno, vicino e lontano, non è affatto bello o buono.

Forse l’umanità si è lasciata legare strettamente assieme a tutte le personali facoltà, con le catene dell’ “avversario, nemico”, di “colui che divide”.

Ognuno, probabilmente e seppur in modo differente, se volesse veramente lasciare un po’ di spazio alla voce della coscienza, potrebbe sentire che queste catene lo opprimono e gli impediscono buona parte dei movimenti che dovrebbero essere conseguenti alle vere esigenze dell’anima.

Poiché di solito, oltre a non avere il coraggio, non si ha neppure la formazione adatta per riuscire ad intimare il fermo a questo “avversario”, è evidente anche che esiste una mancanza di sicurezza nel supporre di poterlo fare conformemente alle intenzioni di quella volontà suprema e benefica della quale ormai si sente, per lo più, solo una eco.

Il nostro Ordine che si presenta come filiazione iniziatica di Louis Claude de Saint Martin sugli insegnamenti e sulla trasmissione di Martines de Pasqually e sulle dottrine di Jacob Böhme, accoglie uomini e donne di desiderio, in modo da fornire loro con umiltà, prudenza e coerenza, un metodo intellettuale, psicologico, teurgico, ecc. affinché, una volta





pronti, siano determinati a rompere tutti i legami di cui si serve il “nemico” per trattenerli prigionieri in ambiti spirituali affatto luminosi, con tutte le conseguenze delle azioni nella materia.

Il tal modo, a fronte di soggetti “risvegliati”, il suo regno su di loro e su altri, potrebbe essere distrutto e forse non sarebbe neppure troppo difficile riuscirci, usufruendo anche di quei “soccorsi divini” che sembrerebbero circondare continuamente l’umanità, la quale purtroppo, non parrebbe averne più consapevolezza.

Attenzione però! Al di là delle sempre possibili, infantili, fantasiose, velleità personali, la condizione usuale di un qualsiasi essere umano è di solito caratterizzata da volontà debole, a meno che (e non è una cosa buona) in modo per lo più estemporaneo, traendo stimolo anche da necessità materiali, non sia supportata da influenze passionali, soprattutto se cupide e quindi purtroppo si metta automaticamente sotto il controllo di “colui che divide”.

Quindi in un percorso spirituale, il limitarsi a desiderare una cosa seppur buona, ma senza essere dotati di sufficiente volontà e concentrazione per conseguirne concretamente i risultati, corrisponde ad un sicuro fallimento.

Per questo è importante prepararsi bene, seguendo pedissequamente le istruzioni inerenti a quanto viene suggerito per liberarsi, un poco alla volta, dai condizionamenti passionali. Questo, anche se non se ne capisce subito la motivazione e la forza ma anche ricominciando da capo se ci si sarà accorti di aver seguito una direzione sbagliata, a prescindere dal tempo e dalle energie impiegate sino a quel momento. Col tempo, se si sarà stati allievi diligenti, se ne comprenderà completamente la validità e si vedranno gli effetti non solo su sé stessi.

I Vademecum ed i Rituali messi a punto sin dalla costituzione dell’Ordine, a fine ‘800, hanno lo scopo di suggerire tramite semplici simbologie, sia le direzioni, che il metodo per avanzare correttamente.

Tra gli effetti conseguenti al riuscire a camminare bene, si vedranno cadere quegli impe-

dimenti che molestavano in modo così intenso, sia ogni singolo soggetto ma anche la corralità degli individui; gli ostacoli saranno

sostituiti un poco alla volta da tutte le qualità della vera vita spirituale, le quali diventeranno tanto più attive e piacevoli, quanto più si sarà riusciti a sdogliarsi da ciò che non era luminoso.

Secondo Saint Martin, questa fase sarebbe quella che caratterizzerebbe una sorta di passaggio dell’anima dallo stato comatoso alla vita; ciò, in modo tale che l’essere coinvolto potrebbe provarlo anche fisicamente in tutte le sue sensazioni, allorché si ritrovasse ad imitare umilmente, tramite la propria voce, la semplicità del “verbo” e della “parola”. Si ritroverebbe a riceverne la forza, il calore e la luce.

A tal proposito, i fratelli e le sorelle che abbiano esplorato, per quanto possibile, qualche filone kabbalistico, anche al livello “midrashico”, potrebbero testimoniare le conseguenze anche solo minimali, di un’esperienza in quel giardino .

Suppongo che pur essendo stati accolti nel nostro Ordine, sia indispensabile persuadersi ad aumentare il proprio coraggio per lavorare a questa grande impresa su sé stessi.

Per tentare di riuscirci, proviamo a prendere in esame alcune ipotesi, in modo da capire da dove partire.

L’essenza spirituale degli esseri umani apparirebbe, in prima istanza, condizionata soprattutto dalle leggi della materia; quindi sarebbe chiusa, imprigionata e limitata da ogni parte.

Inoltre, avrebbe fatto uscire da sé stessa disseminandole ovunque, le potenze, le forze e le facoltà che le erano proprie; questo, per poter sperimentare, chissà perché, il disordine caratterizzato dal fascino per piani empì e menzogneri, indotto dal lato oscuro. Così, gli esseri si ritroverebbero con il “nemico” che avrebbe aggiunto ulteriori pesi alle catene in cui essi stessi si sarebbero avvolti. In tal modo, il lato oscuro avendo finto a suo tempo di volerli trattare come amici, li potrebbe ridurre come personali giocattoli e sue vittime.

Questo doppio peso che raduna e concentra gli ostacoli contro la libera azione delle potenze e delle facoltà dell’umanità, po-





trebbe diventare almeno per qualcuno, a causa dell'insopportabile, opprimente, privazione delle virtù originali, lo stimolo per una sorta di improvvisa scintilla di rivolta, proiettata a far immaginare quell'unità che l'umanità avrebbe dovuto rappresentare nei suoi giusti sviluppi.

Allora, l'immagine del progetto divino, seppur ancora confusa, in quanto semplicemente intuita ma ancora non compresa, sembrerebbe riacquistare naturalmente una specie di rapporto con l'armonia superiore e libera degli ambiti luminosi. Attrarrebbe insensibilmente a sé e coloro che la sentissero e quindi ne riceverebbero i soccorsi di cui sarebbero suscettibili, secondo la propria misura anche se limitata e ridotta. È dunque vero che la corretta formazione iniziatica può favorire le lacrime, ma anche le felicitazioni per le nostre tribolazioni derivate dalle prese di coscienza di sé stessi. Infatti, scoprire di essere stati e di essere spiritualmente abbastanza: brutti, sporchi e cattivi, non è mai piacevole ma consente di cominciare ad immaginare una scelta di cambiamento.

Dovrebbe fornire anche l'energia per tentare di riacquistare i rapporti con la nostra unità armonica e primitiva, ricordandosi però che solo colui che si farà umile e piccolo, riuscirà ad elevarsi; quindi sarà poi riconosciuto, accolto ed ulteriormente elevato.

Per riuscire a mettere in pratica il metodo del nostro Ordine riguardo a tutto questo, proviamo a rammentare sinteticamente i primi rudimenti elargiti a chiunque sia stato da noi accolto. È necessario:

- Tentare, ripetendo la prova fino a riuscirci, di frenare l'irruenza dei propri pensieri, fino a quando, fluendo via dolcemente, scomparirà tutto ciò che "disturba"; in tal modo, la mente immaginerà soltanto ciò che, in precedenza, aveva disposto di prendere in considerazione. Ogni Maestro Iniziato, avendone concreta esperienza, suggerirà le modalità più opportune per ogni differente figliolletto.

- Non lasciarsi vincere dalla confusione e dalla stanchezza che tenteranno di creare i pensieri "disturbanti" anche se in prima istanza sembrerà impossibile riuscirci; per qualsiasi soggetto normale, le percentuali riguardanti le probabilità per un fallimento

dopo qualche tentativo, sono altissime. Però per riuscirci, è indispensabile non forzare mai producendo adrenalina perché si torne-

rebbe ad alimentare il contenitore passionale con chiaro riferimento alla prima delle nostre meditazioni. Infine, se ci si riuscisse correttamente solo per qualche istante, come per qualsiasi muscolo che venga allenato, col tempo le cose miglioreranno; forse sarà poi possibile immedesimarsi anche su elementi importanti e visualizzare ciò che lo necessita.

- Chi non ha la volontà per fare questo, è inutile che voglia fare il Martinista. Meglio per lui che rinunci.
- La concentrazione favorirà la manifestazione progressiva di una sorta di memoria eidetica, in modo da poter avere facilmente il recupero mentale delle immagini di cui si abbia bisogno; così sarà come se le si avessero davanti. Ciò si svelerà molto utile per la costruzione non solo fisica dei simboli, in determinati momenti.

Probabilmente si rimarrà meravigliati da ciò che potrebbe avvenire in ognuno, nel momento in cui si avvii la personale rigenerazione e si penetri un po' più nel profondo di quanto non si faccia, riguardo alla conoscenza e alla natura dell'essere umano.

Secondo l'indirizzo mistico di Saint Martin e poi anche di Papus dopo la costituzione dell'Ordine, tutto ciò potrebbe essere raffigurato come una semplice sfaccettatura del pensiero del Dio degli esseri. Infatti, l'eventuale rigenerazione del pensiero umano, avverrebbe in linea con la Sua parola; si potrebbe immaginare che allora l'umanità si ritroverebbe allineata ed integrata in quella parola, così come ne era prima un Suo pensiero. Sarebbe stata in origine, contemporaneamente un pensiero ed una Sua parola e deve esserlo ancora oggi quando avesse la ventura d'esser ristabilita nella sua natura originale. Anche nell'incipit dello statuto del nostro Ordine si precisa: ... *si prefigge lo scopo di operare sull'individuo al fine di reintegrarlo in quei poteri e in quegli stati di coscienza che sono propri d'ogni cammino iniziatico.*

Immaginando tutto questo e sentendolo corretto in coscienza, si potrebbe continuare a dissertare con quanto previsto dalla for-





mazione che in tal modo, potrebbe far acquisire quell'energia necessaria a procedere con successo, sin dal livello di semplice Associato.

Infatti, ci si addentra subito in situazioni "operative, cerimoniali" assegnate ad ogni singolo soggetto riguardanti le attività da svolgere in autonomia, che si potrebbero sintetizzare come di seguito:

- Procedere col cominciare a farsi "riconoscere" (da chi o da che cosa ne sia incaricato nell'ambito metafisico) tramite la postura e il gesto previsti per ogni grado, poi con l'effettuare la batteria per terra o sulla parete se si è accostati ad essa oppure sul palmo della mano sinistra, con la mano destra, ecc.
- Infine, immedesimazione del Pentacolo Dell'Ordine (ecco una tra le necessità della memoria eidetica). Qualora si abbia bisogno di vederlo, si potrà disegnarlo su un foglio di carta o lo si segnerà sul palmo della mano sinistra usando il pollice destro; in tutti i casi, con le modalità prestabilite.
- A questo punto se ogni cosa sarà stata eseguita correttamente, se le passioni saranno sotto controllo, se la concentrazione sarà ottimale e se la volontà esecutiva sarà sufficiente, allora è probabile che si possa aver attraversato il diaframma tra livelli esistenziali. Così i Maestri metafisici potranno iniziare ad interagire, consentendo prima di tutto, di favorire quelle intuizioni che si sveleranno preziose durante la meditazione della giornata e/o su altri argomenti per i quali si sia instaurato un dialogo.
- Poi, meditare sul significato letterale e recondito di quanto si possa essere affacciato alla mente e proporsi una scelta di metodo per ciò che di conseguenza, debba essere realizzato concretamente.
- Infine procedere con le operazioni di "rientro" (comprese quelle ignee, se necessarie) e di commiato (segni, batterie, ecc.).

Se l'obiettivo è per noi, la reintegrazione in quei poteri e in quegli stati di coscienza che sono la conseguenza di ritornare in armonia e di costituire parte integrante del "verbo" emanato dal Dio degli esseri, allora camminando sul sentiero dell'Ordine, tutti i nostri

sforzi dovranno essere indirizzati in quella direzione.

Se non lo mettessimo concretamente in essere, allora ci lusingheremmo invano d'essere andati avanti nel percorso del ritorno verso il nostro principio luminoso.

Secondo Saint Martin, una felice riuscita sarebbe anche ciò che ci ristabilirebbe su quello che definisce: nostro "trono", proiettandoci in ambito spirituale, mettendo i nostri "oppositori oscuri" ai nostri piedi; però, nello stesso tempo, ci indurrebbe a intuire, a meditare su quale sarebbe stata per l'essere umano, la potenza di un tempo e quale fosse stato l'impiego che ne avremmo dovuto fare.

Lo ribadisce più volte, in differenti pubblicazioni, lasciando intendere che il suo auspicabile recupero progressivo, anche nel mondo di oggi, potrebbe farla servire per lo stesso uso; ovvero, pronunciando interiormente ciò che lo necessita e che fa tremare i nostri "avversari", soprattutto se alle parole sono seguite subito coerentemente le azioni concrete.

Lo stesso tentativo di scacciare ciò (o coloro) che sarebbero venuti a stabilire la sede indesiderata delle loro attività fino nel tempio interiore di ognuno, costituirebbe una sorta di Luce incoraggiante, sia per sé stessi, che per quegli ambiti spirituali che si desidera riavvicinare.

In funzione di questo punto di vista, si costituirebbe una sorta di testimonianza; ovvero:... *che il Dio degli esseri è anche per sé stesso, una parola viva e potente, poiché siamo la sua immagine; e fin d'allora la nostra similitudine con lui si presenta a noi nella maniera più naturale, più istruttiva e più dolce, poiché in ogni momento possiamo convincerci di questa similitudine, e mostrare che in tutti gli istanti siamo legati a Dio, come Dio è legato a noi...*

Quindi, ciò che manifesterebbe interamente la gloria di questa Luce spirituale, suprema, sarebbe proprio la natura non solo materiale del nostro essere; infatti, malgrado la dignità e la potenza di quello che è in noi ma che oggettivamente abbiamo obliato, possiamo sperarne la rinascita e lo sviluppo, soltanto per quanto quella Provvidenza di cui si fa cenno





nei Vademecum, venisse in aiuto al fine di rianimare quello che ne abbia esigenza ed a restituirgli la sua attività compressa dalle catene costruite a seguito della nostra antica e continua prevaricazione.

D'altronde, le opere personali dovrebbero maturare prima nell'interiorità, come in una sorta di contenitore invisibile dell'intima vita divina; però, senza dimenticare che queste possono prodursi sicuramente soltanto per mezzo dell'influenza della Luce.

Sarebbe opportuno utilizzare la nostra intelligenza, di cui ogni tanto ci si vanta forse a sproposito, per difenderci dal supporre che sia da ritenere una rigenerazione per noi, tutto ciò che sia semplicemente legato soltanto a dei fatti esteriori, semplicemente illusori, seppur con effetti speciali, nei quali però, la nostra essenza intima non c'è per niente.

Sarebbe come voler insistere con eventuali rimedi farmacologici sintomatici, per un malato del quale tutta la massa del sangue sia stata ormai irrimediabilmente contaminata.

Però, la nostra intelligenza ci può preservare dai molti equivoci a proposito del nostro corretto avanzamento verso la Luce e poi dalle molte inutili idolatrie che tenterebbero di farci deviare su sentieri affascinanti, apparentemente buoni oppure ad essere indotti per la paura di "guardarsi", ad immergerci in modo esagerato nelle attività di lavoro o in quelle del divertimento e dei

piaceri dove poi come conseguenza, la stessa intelligenza supportata dall'intuizione viene ridotta notevolmente.

Per ora mi fermo qui ma mi permetto di concludere riportando un pensiero di Saint Martin che alcuni di noi già dovrebbero conoscere:

*"Il desiderio risulta solo dalla separazione o dalla distinzione di due sostanze analoghe, o per la loro essenza o per le loro proprietà; quando le persone dicono che non si desidera ciò che non si conosce, ci danno la prova che se desideriamo qualcosa, è assolutamente necessario che abbiamo in noi una parte di questa cosa che desideriamo".*

**ARTURUS S::I::I::  
S::G::M::**





## Personali riflessioni sull'Orizzonte Martinista

*ATHANASIUS S::I::I::*

**P**uò accadere, a volte che le eventuali delusioni che si possano manifestare, almeno per quello che riguarda il mio percorso, tendino a scaturire dalle aspettative che si ripongono in chi ci sta vicino.

Nel momento in cui assumiamo la responsabilità di procedere per aprire un percorso come quello Martinista (che per quello che ci riguarda non è uno tra tanti ma il solo originale, non solo in Italia a partire dal 1923), spesso ci troviamo a dovere spiegare che cosa non è il Martinismo.

È estremamente difficile perché le aspettative che riponiamo nei nostri figlioletti sono forse eccessive se, sbagliando in parte, intravediamo in essi (almeno è quello che a volte accade a me) una proiezione in via universale del nostro essere.

Capita, pertanto, di non avere il riscontro per ciò che ci si aspettava e che forse in chiave esclusivamente egoica, si pretendeva.

La conseguente frustrazione diventerebbe duplice: da una parte si potrebbe pensare di avere errato nel riconoscere una prevalenza spirituale in un soggetto, dall'altra parte si arriverebbe a constatare di avere solo fallito personalmente.

Ora, la mia convinzione, che si è radicata negli anni, è quella di non potere ritenere che nel nostro Ordine ci sia una docetica intesa come una qualsivoglia forma didattica e divulgativa, consistente solo in principi e in metodi da studiare con finalità culturali.

Ed in genere, è proprio questo ciò che si

potrebbe provare a far comprendere ai Figlioletti, spiegando che il Martinismo è un percorso esperienziale, uno dei tanti, diversi, esoterici, che però ha una finalità specifica: quella di consentire, in qualche misura, secondo i talenti personali e le propensioni di cui ogni soggetto è dotato, l'accesso ad una realtà celata, tramite le esperienze, per lo più in solitudine, in cui la pratica per un'auspicabile interazione con l'ambito metafisico in direzione della luminosità più elevata, divenga una realtà abituale, diversificata nei differenti gradi.

Tale percorso differisce, in maniera assoluta, da altre scuole iniziatiche come potrebbero esserlo, ad esempio, quelle Massoniche.

Cito e richiamo proprio la Massoneria perché spesso chi si appropria al Martinismo intende il Nostro Ordine come una evoluzione della Massoneria senza, tuttavia, considerare che nella Libera Muratoria, un eventuale metodo soprattutto nel caso di assenza di "vere" modulazioni teurgiche, comunque corali (questa è una prima parziale ma importante differenza con le singole, solitarie, esecuzioni martiniste), potrebbe essere quello di consentire, tramite lo studio di simboli, una elaborazione razionale e discorsiva, utile solo a fare accademia e troppo spesso, a filosofeggiare in maniera quanto mai sterile, dal nostro punto di vista.

L'esame dei simboli, se si limita alla concettualizzazione di un elemento senza tuttavia riuscire, tramite l'azione congiunta dell'intuizione e della comprensione, a penetrarlo nella sua essenza, rimane, in buona sostanza, su di un piano percettivo sensoriale, poi arricchito con uno sviluppo razionale deduttivo che sfocia in una riflessione frutto di una elaborazione che, sebbene cosciente, si ritrae spesso nei confini del perfezionamento esibizionista di una personalità egoica.

Così, l'orizzonte del recupero delle proprie capacità e della costruzione dell'Uomo in direzione del puro spirito, rimane precluso dai limiti della prigione nella materia.

A mio avviso, chi pretende di accedere a mondi superiori, chi ritiene di poter tentare di recuperare la completezza dell'essere in



n.89  
Solstizio d'Estate  
2023

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





integrazione spirituale mescolando grossolanamente ai nostri, i precetti della Libera Muratoria per altro anche molto differenti nelle varie Obbedienze-Riti, sbaglia clamorosamente e si troverà a vivere la frustrazione assoluta dell'incompiuto lavoro nel nostro percorso.

Ho voluto argomentare soprattutto in negativo, al fine di fare intendere ciò che non sarebbe da considerare come Martinismo; credo che in tal modo, si riescano a raccogliere meglio ed in maniera più immediata, concetti sottili che ci riguardano.

Tirando le fila del discorso, proverò ad accennare, sempre secondo il mio punto di vista, come potrebbe essere intesa la prospettiva che pone all'orizzonte il nostro Ordine.

Se si parte dal principio che così come è in basso, così è in altro per i pensieri, le parole e le azioni che si riverberano nella costruzione della propria essenza, suppongo sia necessario fare nell'interiorità quel salto ulteriore che il solo studio accademico dei Simboli non ci può consentire. Tra l'altro, nel nostro ambito quelli (differenti dagli altri) sono opportunamente pochi ma straordinariamente importanti per chi riesca ad indagarli correttamente.

Suppongo che innanzitutto sia necessario tentare di recuperare l'intuizione, la consapevolezza di una realtà altra e diversa da penetrare, non solo se lo si desidera ma se lo si voglia veramente.

Questa consapevolezza probabilmente, altro non sarebbe se non pura nostalgia del ritorno all'Essenza celata da esostrutture ed imposizioni sedimentate in anni di condizionamenti esterni.

Per questo si potrebbero invitare i figlioletti, sempre sotto il controllo ed i suggerimenti dei rispettivi Iniziatori, a riflettere riguardo al principio della spoliazione.

Ma il passaggio successivo è ulteriormente più complicato perché consiste nella pura volontà di uscire e di liberarsi integralmente dai condizionamenti passionali e dalle esagerate esigenze materiali.

La rigenerazione parte da questi due assunti di base: Volontà e consapevolezza, frutto

della spoliazione e dell'abbandono.

Più o meno tutti potrebbero essersi ritrovati a vivere un'esperienza invero frustrante, soprattutto per un Iniziatore, nel sentire dire da qualcuno, ad esempio : *"inizio a dedicarmi alle meditazioni a settembre oppure quando avrò tempo e mi libererò dagli impegni di lavoro"* o anche: *"...non posso al momento perchè devo andare in gita"* e ancora: *"mi spiace ma in questo periodo devo partecipare a varie feste importanti con amici e ad altre con parenti"* ma poi anche più strano: *"devo dedicarmi alla mia Loggia perchè solo il rituale Massonico mi mette in contatto con i modi superiori"*. Non solo dopo quest'ultima "giustificazione" abbastanza deprimente e contemporaneamente indicativa, si potrebbe immaginare che da parte di tali soggetti, non si abbia intuito e meno che mai compreso, cosa si potrebbe "vivere" con il metodo martinista.

Se poi peggiorando la qualità delle scuse, si dovesse addirittura apprendere che in un eventuale ambito sedicente massonico, lo studio dei simboli si svilupperebbe, come già detto, attraverso la pura elaborazione razionale, finalizzata oggettivamente solo allo sviluppo della personalità terrena, si potrebbe dedurre che quel particolare percorso, come altri simili attualmente, si configuri decisamente poco luminoso e implicitamente deviante.

In tali frangenti, credo che tutti questi "incidenti" non siano affatto rari al giorno d'oggi. Pur non essendo possibile e neppure desiderabile limitare le libertà di scelta, sarebbe però opportuno evidenziare a chi lo necessita, che tali affermazioni giustificative altro non sarebbero se non alibi dati a sé stessi per mascherare la propria incapacità e insoddisfazione rispetto ad un percorso (come quello Martinista) intrapreso forse con troppa superficialità.

Purtroppo, mi rendo conto che in un tempo di sempre maggiore materialità è più facile perdersi nelle esigenze mondane, materiali, oltre che nel nozionismo, nella conoscenza superficiale, nelle fantasie, negli estetismi, piuttosto che penetrare in profondità di sé stessi.

Si può avere accesso alle nostre Conoscen-





ze solo attraverso una pratica esoterica contenente aspetti anche mistici (contemplata e prevista differente in ogni grado) che proponga una visione completa dell'Essere attraverso un metodo, un procedimento di percezione completa dell'immagine non solo spirituale, portando la consapevolezza di sé e di altro, in una fase successiva, in un livello superiore.

Suppongo sia necessario fare un salto liberatorio in sé stessi senza mai aspettarsi né riscontri razionali, né fenomeni miracolosi, limitandosi (in questo la difficoltà nel fare il salto) a tentare un ritorno al Divino presente in sé stessi.

Mi permetto di richiamare quanto suggerito da Louis Claude de Saint Martin: *“Entrare nel cuore di Dio e fare Entrare Dio nel nostro cuore”*.

Il paradigma è e deve essere questo: riuscire ad interagire con quella “realtà che è al di là”, di cui siamo partecipi, ma che non comprendiamo e che dobbiamo recuperare attraverso la pratica suggerita dall'Ordine per ogni grado con l'uso degli strumenti, invero, molto poveri ma estremamente potenti (se intuiti e compresi correttamente), di cui siamo dotati.

Chi si aspettasse una rituarialità particolare, fatta di formule e di partecipazioni collettive, composta di sistemi tanto astrusi quanto sterili, potrebbe restare insoddisfatto perché rimarrebbe relegato in un ambito di percezione sensoriale

frustrante e deludente. Potrebbe rimanere anche contrariato allorché si fosse avvicinato a noi supponendo di aver acquisito una sufficiente capacità di comprensione della nostra Via, senza aver letto alcunché non solo di Saint Martin e/o di Jacob Böhme, ma neppure, ad esempio, di Flamelicus (M.E. Allegri), Aldebaran (G. Ventura), Vergilius (S. Caracciolo), ecc. forse essendosi lasciato affascinare da autori probabilmente importanti per differenti strade, ma che col nostro percorso non hanno e non hanno mai avuto nulla a che vedere.

Il Martinismo e in particolare il nostro Ordine, è una via di accesso, né migliore, né peggiore di altre veramente tradizionali che abbiano conservato intatto il loro deposito sacrale, originale; ma sta a noi fare il passo successivo in piena ed assoluta solitudine. Se saremo diligentemente pronti, può aiutare a liberarci, a consentirci di progredire e di accogliere l'unica, importante, finalità dell'Ordine: la Reintegrazione.

*ATHANASIUS S:::I:::I:::*





# ATZMUT

*MENKAURA S::I::I::*

Il mondo materiale è un luogo in cui ogni cosa, soprattutto i grandi spettacoli della natura, sembra dirci: "Sono qui e sono sempre stata qui", come se non avesse origine.

Pensiamo allo stupore che si prova a contemplare le meraviglie del mondo, al senso di magnitudine che ci ispirano le grandi montagne, gli oceani sconfinati, le foreste tropicali.

Ma anche riguardo a concetti come quelli apparentemente privi di sostanza sensibile, quali l'amore, l'odio, l'orgoglio anch'essi ci appaiono sempiterni, privi di un inizio e di una fine.

Ciò risulta particolarmente vero per il concetto di **amore**, che nella sua moderna versione (un po' New Age) è stato elevato dal *mainstream* a forza suprema dell'universo, dimenticando il reale significato del celeberrimo primo emistichio del verso 69 della Egloga X di Virgilio: *Omnia vincit amor: et nos cedamus amori* (letteralmente: L'amore vince tutto, arrendiamoci anche noi all'amore). Anzi, nella pseudocultura occidentale ormai l'amore viene considerato il fondamento dell'esistenza stessa dell'universo, anzi l'Essenza.

Ma per i Saggi affermare che Dio sia amore, senza contestualizzare con precisione tale affermazione, si avvicina pericolosamente alla blasfemia, soprattutto se il concetto di amore non sia distinto e separato da pulsioni egoistiche e materiali che con l'amore poco hanno a che fare.

Ovviamente ciò risulta solo da una moderna stortura del concetto di amore, che inteso in questa guisa risulta ben lungi dall'essere il motore primo della Creazione, ma anzi identifica solo una componente non elevata del-

l'albero sephirotico, come lo studioso di *kabbalah* apprende ben presto in quanto anche l'amore umano più elevato (quello nei confronti dell'Eterno), in primo luogo scaturisce dal *sekhel* e non dalle *middot* e in secondo luogo deve essere sempre bilanciato dal timore di Dio e quindi non possiede un valore prevalente.

Il sommo poeta latino ben aveva circoscritto, quasi con ironia, la portata della sua affermazione ed un altro dei grandissimi, il Caravaggio, dipinse per il Marchese Giustiniani la sua interpretazione del verso e da questa tela ben si rinviene la scanzonata ironia del pittore, che motteggia la pulsione sessuale che spinge l'uomo a disdegnare le arti e lo Spirito.

Voglio ribadirlo a fronte del continuo messaggio mediatico: non è certo questa idea di amore a costituire l'essenza dell'universo.

L'aspirazione massima, il limite tendenziale dei nostri percorsi è certamente conseguire il vero amore per il divino, il cosiddetto *bittul*, l'annullamento di sé stessi nella Divina Unità, in analogia con quanto prescritto da analoghe vie orientali, che espressamente indicano l'esaurimento delle pulsioni egoistiche quale obiettivo ultimo della ricerca umana.

Tornando alla nostra tradizione, come ci insegna la rivelazione che l'Eterno fece a Moshe *Rabbeinu*, solo il Creatore stesso non ha origine. Egli è sempre stato, è e sarà.

Questa è la verità di ciò che il nostro pianeta cerca di dirci: io sono qui da 4 miliardi e mezzo di anni ma non sono eterno.

Anche il nostro sole un giorno si spegnerà e da spazi lontanissimi ci arriva l'eco della morte di innumerevoli stelle trasformate in supernove.

Eppure, anche questo immenso universo, che la moderna scienza ci consente di contemplare solo per una minima porzione, non è eterno e lo dice la scienza medesima.

L'universo ha avuto un inizio preciso (il *Big Bang*) e un giorno preciso, anche se incredibilmente lontano, cesserà di esistere avendo speso anche l'ultima porzione della sua energia.

La scienza moderna indica la "morte termi-



n.89  
Solstizio d'Estate  
2023

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSI57WKIw>





ca" (o morte entropica) tra i più plausibili stati finali dell'universo, rappresentando così il momento in cui non vi sarà più energia libera per compiere lavoro in senso fisico.

Sempre in termini fisici, l'entropia raggiungerà il massimo valore, e l'universo risulterà in equilibrio termodinamico.

Ma allora, questa sensazione di grandezza, di eternità appunto che spesso proviamo contemplando le meraviglie del mondo naturale risulta completamente falsa ovvero illusoria?

No, la natura sta esprimendo - in modo indiretto - la sua vera essenza, l'essenza di tutto ciò che è.

Deve ancora venire un tempo in cui la distorsione svanirà, in cui ogni cosa dichiarerà: "La mia vera essenza e il mio vero essere non sono io. È il mio Creatore, che è, era e sarà sempre".

Questa Essenza Divina è chiamata *Atzmus* o *Atzmut*. Senza qui voler scendere troppo nel particolare, la dottrina kabbalistica lurianico-chassidica del nostro tempo, nella persona di Rav Yitzchak Ginsburgh, ha indicato dieci fasi di rivelazione dell'*Ohr Ein Sof* nel suo progressivo disvelarsi (Luce dell'Infinito *Ein Sof*):

- 1 *Atzmut* (Essenza assoluta di Dio)
- 2 *Yachid* (La Singolarità)
- 3 *Echad* (L'Unico)
- 4 *Sha'ashuim Atzmi'im* (Le delizie del Sé)
- 5 *Aliyat Haratzon* (Il 'crescere' della volontà di Dio di creare il mondo, *Aliyat* è un movimento)
- 6 *Ana Emloch* (Il "pensiero" primordiale di "Io regnerò"; la volontà primordiale di Dio di essere "re" come nell'espressione *Hashem Melech, Hashem Malach, Hashem Yimloch l'olam va'ed*)
- 7 *Ein Sof* (L'infinito della Creazione, da non confondere con *En Sof* nel senso della suprema espressione del divino)
- 8 *Kadmon* (Il Primordiale)
- 9 *Avir Kadmon* (Atmosfera primordiale)
- 10 *Adam Kadma'ah Stima'ah* (Uomo Primordiale nascosto)

Rimandando ad altro scritto l'analisi puntua-

le di questa elencazione, risulta chiaramente che *Atzmut*, al primo posto, costituisca il punto più elevato che ci sia consentito rag-

giungere della divina emanazione di dell'*Ohr Ein Sof*. *Atzmut* deriva da *Etzem* come in Genesi 29:13-14a

13 Appena Labano ebbe udito le notizie di Giacobbe figlio di sua sorella, gli corse incontro, l'abbracciò, lo baciò, e lo condusse a casa sua. Giacobbe raccontò a Labano tutte queste cose; 14 e Labano gli disse: «Tu sei proprio mie ossa e mia carne!» [*atzmi u'vesari*]

*Etzem*, עֶצֶם, la parola ebraica per "osso", significa anche "essenza" o "essenziale". Le ossa sono l'essenza nascosta dalla carne, ma quando ci si raccoglie nel deserto per meditare e pregare, come era d'abitudine per gli Ebrei nelle loro varie suddivisioni, si pensi agli Esseni e si rammentino i passi dei Vangeli su Gesù e il deserto, sulle terre aride e sassose biancheggiano le ossa, l'essenza di ciò che era vitale, nascosta dalla carne.

Ma quando in Genesi 2:23 Adamo definisce Eva, la donna, come "osso delle mie ossa e carne della mia carne", l'osso, *Etzem*, vale 200 e la carne, *Bashar*, vale 502, che si sommano a 702, il valore dello *Shabbat* secondo la gematria *Raguil*<sup>1</sup>, che rivela l'intima relazione dello *Shabbat* con la donna e persino con la luce.

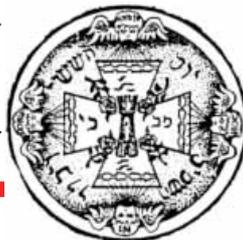
Se invertiamo questo numero 702, infatti otteniamo 207, la gematria di *Or* (אור), "luce".

*Etzem* a livello microcosmico ha la facoltà di connettersi con *Atzmut* a livello di *Atzilut*.

Il concetto di *Etzem* meriterebbe una trattazione a parte, basti qui rammentare la sua natura paradossale.

<sup>1</sup> Metodo semplice (*raguil* o *mispar siduri*) Una lettera o un gruppo di lettere viene tradotto in un numero. Alle lettere di una parola è associato un valore numerico corrispondente alla posizione della lettera secondo l'ordine dell'alfabeto e una base decimale: dalla prima alla nona lettera (unità); dalla decima alla diciottesima (decine); dalla diciannovesima alla ventiduesima (centinaia). Vediamo un esempio: *yayin* (vino) = *sod* (segreto) = 70. L'equivalenza numerica tra vino (*yayin*) e *sod* (segreto) permette di affermare la massima "quando entra il vino, esce il segreto" (T.B. Erouvine 65a);

il trattato T.B. Nida 38b nota che la gematria della parola gravidanza (הריון *herayon* 5+200+10+6+50=271) corrisponde alla durata della gravidanza (271 giorni, ossia quasi 39 settimane).





Ogni cosa possiede una sua unica *Etzem*, che però è della stessa sostanza di quella di tutte le altre e, in parte, di quella divina.

Tornando all'*Atzmut*, dell'Essenza assoluta di Dio si dice che: "nessun pensiero può afferrarti". Egli non è né "qualcosa" né "nulla", perché è sia il "Qualcosa assoluto" che il "Nulla assoluto".

Anche quando ci riferiamo a questo e ad altri fenomeni correlati a Dio come al suo essere "il paradosso dei paradossi", questa frase non intende definire Dio, ma solo descrivere la natura dell'esperienza che abbiamo di Lui.

L'espressione "nessun pensiero", contenuta nell'affermazione precedente, implica che anche il pensiero primordiale di *Adam Kadmon* - quel pensiero che concepisce tutta la Creazione in una volta sola - non può conoscere l'essenza di Dio, il Creatore.

Sebbene la facoltà intellettuale dell'anima divina non possa conoscere Dio, l'essenza interiore dell'anima divina di Israele - "effettivamente una porzione della parte superiore di Dio" (Tanya cap. 2) - si collega all'Essenza di Dio in modo intuitivo e diretto, come si evince dalla stessa affermazione di cui sopra: "nessun pensiero può afferrarTi".

Ecco perché aprire la propria *nefesh* sino allo stato di *neshamah*, quello che consente di far parte di *am Israel* risulta di capitale importanza.

Quando pregando diciamo "Dio", come nella frase "sia benedetto Dio" o "per volontà di Dio", ci riferiamo all'Essenza assoluta o *Atzmut*.

Questo è espresso dal detto chassidico: "un ebreo semplice è collegato alla semplicità di *Atzmut*".

Precisiamo meglio: l'*emunah* costituisce il legame essenziale, o "alleanza", tra Israele e Dio. Nella *Chassidut* si dice che la "fede semplice" (*emunah peshutah*) del "semplice ebreo" (*yehudi pashut*) lo collega alla "semplice (assoluta) unità" (*achdut peshutah*) dell'*Atzmut* (Essenza) di Dio, al di sopra della rivelazione della Sua luce infinita, o *en sof*.

Questa affermazione va meglio illustrata, sottolineando che ogni *neshamah* può considerarsi facente parte di *am Israel* anche secondo Kaplan che riporta senza commenta-

re il rivoluzionario pensiero di Abulafia in merito.

È questo forse il più rivoluzionario significato della rivelazione cristiana?

Abulafia, quando effettua la comparazione tra sé stesso ed i monaci benedettini che ha incontrato non trovando differenze sostanziali, ha forse rivelato una degli aspetti maggiormente rilevanti della tradizione giudaico cristiana?

Comunque stiano le cose, anche nei Vangeli viene ripetutamente sottolineato che il Regno dei Cieli appartiene ai semplici, ma perché?

Abbiamo cercato spesso di sottolineare la peculiarità della condizione umana, che partecipa della divinità (come gli angeli) ma anche della materia come gli altri esseri della Creazione.

Ma angeli e animali non possono sbagliare. Tutta la loro essenza coincide perfettamente con la volontà del Creatore.

Come sottolineano alcune bellissime poesie Sufi, i fiori sanno fare i fiori e gli animali sanno come vivere la loro vita, a meno che noi, gli esseri umani, l'elemento discorde dagli altri per la nostra ambiguità continua, per il nostro libero arbitrio, non interveniamo sulla fauna e sulla flora e sull'ambiente in generale per devastarlo con la nostra avidità.

Il genere umano non nasce con la stessa irresistibile pulsione di aderire alla Legge divina che caratterizza il resto della Creazione, pulsione che non può essere evitata perché intrinseca nelle creature non umane.

Noi percepiamo solo un'eco lontana di tale armonia e dobbiamo sforzarci per vivere appunto in armonia con noi stessi, con gli altri e con il resto del creato; per questo motivo questo abbiamo spesso bisogno di percorsi tradizionali, come quello Martinista, che ci supportino in tale impresa.

Ecco perché risulta fondamentale la volontà individuale, la nostra volontà, potremmo dire la nostra *kavvanah*, di connetterci all'essenza, all'*Atzmut*.

Ma per essere precisi per la connessione ci vuole qualcosa di più, dobbiamo avere *emunah*.





L'*emunah*, che comunemente traduciamo con fede, è lo stato spirituale associato all'esperienza interiore della più alta delle tre "teste" di *keter*, la *Reisha d'lo Ityada* (**la testa inconoscibile**) o *Radla*.

*Atzilut* rappresenta il primo e il più alto dei Quattro Mondi ed è noto anche come Mondo delle Emanazioni, o Mondo delle Cause, in quanto in esso si rinvergono gli *Iqarim*, i **principi**, che saranno poi rivelati e via via resi sempre più immanenti nei tre Mondi successivi.

Il processo di rettifica della Creazione non può quindi non iniziare dal mondo di *Atzilut* e più precisamente dalla rettifica della sua corona (*keter*).

La "corona" di un mondo è la sua "testa" o "capo" essenziale, di cui si dice nello *Zohar*: "Quando la testa del popolo [le "esistenze" di un dato mondo] è rettificata, l'intero popolo è rettificato".

Nel mondo rettificato di *Atzilut*, la *sefirah* di *keter* si sviluppa in due *partzufim* distinte, denominate *Atik Yomin* e *Arich Anpin*.

Esiste un'ulteriore divisione della *keter* di *Atzilut* in "tre teste", identificate come: "**la Testa inconoscibile**"; "**la Testa del Nulla**"; "**la Testa dell'Infinito**".

I tre elementi di questa partizione vengono anche denominati: "la Testa inconoscibile"; "il Cranio"; "il Cervello nascosto".

Per comprendere il concetto di *emunah* a noi interessa la prima di queste idee, "la Testa Inconoscibile" o *RADLA*.

Nello *Zohar*, la frase completa per "la Testa inconoscibile" è "la Testa che non sa né è conosciuta".

Ciò implica che questo livello di *keter* non è consapevole del proprio essere interiore né è conosciuto da alcuna coscienza al di fuori di sé.

Nella *Kabbalah* si ritiene che questo livello, la più alta delle tre "teste" supreme della *keter* di *Atzilut*, sia la fonte dell'anima del *Mashiach*. Inizialmente, prima di essere incoronato come Re di Israele, il *Mashiach* non conosce il proprio potenziale interiore, né viene riconosciuto pubblicamente.

Il livello di *Radla* comprende le tre *sefirot*

superiori (*keter*, *chokhmah*, *binah*) della *partzuf Atik Yomin*, la *partzuf* interna di *keter*.

Mentre le sette *sefirot* inferiori della *partzuf Atik Yomin* sono "racchiuse" nella *partzuf Arich Anpin* (come un'anima all'interno di un corpo), le tre *sefirot* superiori di *Radla* non sono "racchiuse" in nessun livello successivo di *partzuf*.

Per questo motivo, *Radla* viene definita anche "**la Testa Rivelata**", non perché si rivela nella coscienza, ma perché intrinsecamente non è in alcun modo "nascosta" o "coperta" da nessun'altra realtà.

Nell'anima di Israele, la *Radla* è l'origine della fede pura e semplice di ogni ebreo in Dio.

Nella fede innata di Israele è insito un profondo senso esistenziale dell'infinito piacere del mondo a venire.

Questo spiega perché *Radla* è la testa di *Atik Yomin*, la *partzuf* interiore di *keter*, che, in generale, corrisponde al piacere super conscio dell'anima.

Come abbiamo già illustrato, il concetto di *emunah* esprime quindi il legame essenziale, o "alleanza", tra Israele e Dio.

Ricordiamoci di quanto discusso innanzi: nella *Chassidut* si dice che la "fede semplice" (*emunah peshutah*) del "semplice ebreo" (*yehudi pashut*) lo collega alla "semplice (assoluta) unità" (*achdut peshutah*) dell'Atzmut (Essenza) di Dio, al di sopra della rivelazione della Sua luce infinita, o *en sof*.

Non dimentichiamo che *Peshat* rappresenta il primo livello del *Pardes*: ovvero "superficie", "diretto" o significato letterale.

Anche qui si potrebbe aprire una discussione importante sui vari livelli del *Pardes* e le loro interazioni intrinseche ed estrinseche

Comunque, ogni anima anche la più semplice che si connetta ad *am Israel*, eredita la propria fede dai patriarchi e dalle matriarche del popolo ebraico in generale, e da Abramo, il "primo credente", in particolare.

Ecco perché il nostro filone tradizionale fa parte della grande corrente del retaggio abramitico.

Come tratto ereditario, l'*emunah* è sempre presente in ogni anima, anche se non neces-





sariamente in modo consapevole.

La funzione dell'anima di Mosè (presente in ogni generazione) è quella di sostenere e rafforzare la coscienza della fede di Israele, e quindi la sua identità, attraverso il cibo della saggezza. Abbiamo ora disponibili tutti gli elementi per comprendere, almeno in parte, uno degli aspetti meno facili della nostra esistenza.

L'essere umano, attraverso la sua semplice, cioè diretta e non deviata o sovraccaricata, innata predisposizione alla connessione con il divino, attraverso questa sua *etzem* questa sua essenza, può raggiungere letteralmente (*mamash* come si legge nel cap. 2 del Tanya) quello stato altissimo di Dio che possiamo chiamare *Atzmut* o Essenza Divina, la più elevata delle rivelazioni della *Ohr Ein Sof* nella *Keter* del Mondo di *Atzilut*.

Ecco il messaggio, l'armonia che l'universo ci trasmette cantando le lodi dell'Eterno, non quelle di Gaia o della Natura comunque divinizzata, che, come gli uomini, ha un inizio ed una fine.

Assecondiamo la nostra natura divina, la

nostra *Etzem* che brama di connettersi con semplicità all'*Atzmut* e la nostra vita potrà assumere un valore completamente nuovo e migliore.

Anche i Saggi più eruditi hanno sempre ammesso che la semplicità è la chiave della vera conoscenza

*MENKAURA S:::I:::I:::*





## Accogliere ritualmente

*MOSÈ S::I::I::*

“Accogliere” qualcuno (uomo o donna) nell’Ordine Martinista, significa ammetterlo in un ambito particolare, interagente con una forma eggregorica, spirituale, facente parte della realtà metafisica.

In tali occasioni, durante la prima parte di quanto previsto dal rituale, il soggetto viene interrogato formalmente dall’Iniziatore, al fine di rendere evidenti e trasparenti: le sue intenzioni, le personali dotazioni culturali e le predisposizioni per il lavoro che potrebbe attenderlo.

Se il giudizio che se ne ricava, è positivo, allora tramite un’attivazione luminosa, ignea, con una precisa sequenza d’apertura teurgica di ciò che lo necessita (infatti, non si tratta di una vuota recitazione cerimoniale), unitamente all’implicita evocazione della presenza di coloro che spiritualmente compongono la nostra maestranza spirituale, si procede con un’altra fase iniziatica in cui, oltre ad evidenziare la simbologia trina di base, la quale dovrà essere progressivamente indagata (auspicabilmente intuita e poi compresa), si precisa in modo ineludibile, la necessità di porsi in modo umile, paziente, di fronte al mistero di ciò che si intende affrontare, tramite molteplici prove che, se superate con successo, consentiranno un poco alla volta, la liberazione dai condizionamenti passionali, la sublimazione dalla pesantezza materiale per accedere direttamente alla leggerezza aerea dello Spirito, al fine di acquisire quelle scintille di Conoscenza che si presenteranno contemporanee ad ogni personale avvicinamento alla fonte della Luce.

Ovviamente, al postulante occorrerà il tempo per lui necessario (anche anni, in alcuni casi) per dotarsi di quella volontà, priva di stimoli passionali, che permetterà, a seguito di ogni scelta consapevolmente cosciente, di rendere immediatamente operative, concrete, le con-

seguenze, senza alcuno sforzo.

È evidente che per riuscirci, dovrà attendere le personali trasformazioni interiori ed esteriori che lo studio di sé stesso ma contemporaneamente anche di ciò che lo circonda, gli consentiranno. Questo sarà poi sempre più possibile attraverso le esperienze formative che, nel tempo e solo su sua richiesta, tramite due ulteriori livelli di cammino verranno messi a disposizione.

Si tratta di un tipo di formazione permanente che non si limita ad un mese, ad un anno, ad un lustro. Il percorso è unico e dura tutta la vita durante la quale, l’Iniziatore (che è sempre esclusivo per ognuno) si impegna a trasmettere tutti gli insegnamenti di cui è depositario. l’Iniziato deve, da parte sua, assicurare la sua formazione permanente, la sua predisposizione ad accogliere gli insegnamenti ed a farne tesoro; da questo deriva una sorta di obbligo alle cerimonie da svolgere in solitudine ma anche l’opportuna frequentazione di quelle cicliche, corali, messe a disposizione e dirette dal proprio Iniziatore.

Verrà un giorno in cui l’adepto si troverà solo, al centro di molteplici direttrici e allora capirà la rilevanza di essersi preparato bene ma anche della “copertura spirituale” ricevuta sino a quel momento, dal proprio Maestro.

L’importanza di eseguire i personali Riti e di partecipare ai Lavori collettivi, va tenuta sempre presente. Il Rito personale (a seconda del grado acquisito) non va mai considerato come un semplice insieme di formule, d’espressioni più o meno solenni, di prescrizioni, di regole, di atti quasi meccanici. Infatti, è preceduto dal costante allenamento psico-fisico che dovrebbe favorire una migliore organizzazione mentale, la quale può consentire quella lucidità operativa che è indispensabile per attivare, tramite la volontà più elevata, l’apertura dei collegamenti con l’ambito metafisico.

Ciò, in caso di successo, si svelerà particolarmente importante per essere poi aiutati ad esplorare con efficacia, quello che prevede la sequenza delle nostre quattordici meditazioni strutturate, finalizzate a cono-





scersi, a ridimensionare progressivamente l'Io materiale e a far emergere il Sé spirituale, per poi renderlo dominante (sequenza facile da descrivere ma decisamente più problematica da mettere in pratica).

L'efficacia dei rituali (ad esempio quello consueto, breve, per i lavori collettivi) può anche non essere avvertita immediatamente da tutti, ma non v'è dubbio che si deposita nel nostro subconscio e inevitabilmente, prima o poi, ne emergerà l'effetto benefico.

La proficuità dei rituali non si esaurisce nella catena empirica delle cause e degli effetti, dal momento che non si manifesta per vie esclusivamente naturali, ma tende, attraverso la ripetizione su più livelli, a rendere l'adepto sempre maggiormente consapevole della sua partecipazione all'umanità e della sua discendenza divina in cui desidera reintegrarsi.

Non va dimenticato e neppure sottovalutato che qualche volta ci sia chi (purtroppo non solo nel livello d'Associato) si ritrovi con una forma d'IO ancora decisamente tronfia di sé stesso, orgoglioso e pieno di egoismi. Così, durante le riunioni collettive, non ci si spersonalizza e non subentra un sentimento di compartecipazione che quasi obblighi ognuno dei presenti a percepire gli altri come uguali a sé e fratelli.

In tal modo, ogni gesto, ogni parola, ogni passo che viene compiuto, non diventa un richiamo mistico con cui vengono risvegliate le energie latenti dell'anima che favoriscono la concentrazione simultanea di tutti i partecipanti, permettendo alla mente di ognuno di poter sconfinare in uno stato di superamento della consapevolezza normale; ovvero, quella dominata dai sensi.

Ad ogni modo, le parole, le idee, i gesti dell'Iniziatore che dirige la riunione, anche se messi in campo senza essere razionalmente compresi da tutti, emanano e espandono tutt'intorno una particolare energia che determina quella nota circolazione della catena eggregorica Martinista, che avvolge tutti beneficamente e che non di rado, trova riscontro anche nella modificazione repentina della forma fisica dell'illuminazione ignea, che molti hanno avuto l'occasione d'osservare.

Genericamente si designano "Rituali" e poi anche "Vademecum" quelle sintesi umane, realizzate consapevolmente in aderenza a moduli tradizionali, con l'auspicio di un'intuizione "luminosa", alle quali viene attribuito valore, sia simbolico, che operativo.

Un nostro Rito (singolo o collettivo) va penetrato nella sua essenzialità.

Nell'ottica del suo significato più profondo, la caratteristica della nostra ritualità tende a svilupparsi attraverso un semplice SIMBOLISMO di cui ognuno avrà modo di parlare spesso col proprio Iniziatore.

Il simbolo è la sintesi di un'espressione complessa riguardante un'ipotesi di linguaggio universale ed è qualificato da una particolare prerogativa: in esso, l'elemento essenziale non è solo il segno, ma soprattutto il significato inserito nel segno; quest'ultimo trae valore e giustificazione esclusivamente dal significato (però affatto semplice e neppure univoco da decifrare, a seconda dello stato dell'essere di chi lo tenta). I nostri, in particolare, rivestono un loro specifico valore pregnante e assumono sempre una molteplice funzione riassuntiva, evocatoria, operativa.

Quindi, solo attraverso lo studio delle nostre forme simboliche sarebbe possibile tentare di accedere alla conoscenza di quelle verità d'ordine superiore: metafisiche, iniziatiche, religiose, magiche, ecc. che si è dichiarato di volere acquisire, attendendo di essere nella condizione spirituale e conseguentemente psico-fisica, idonea per riuscirci.

Attraverso il simbolismo può essere trasmessa la sapienza dottrinale tradizionale, in quanto lo si immaginerebbe non individuale, ma infinito, universale.

Si pone in una dimensione cosmica, rapportandosi, sia al pensiero dell'uomo, che alla natura della creazione. Così, si tende a rappresentare l'espressione dell'universalità.

Ognuno di noi, ad un certo momento della sua vita, ha sentito la necessità di evadere dagli schemi dell'esistenza quotidiana, caratterizzata da un complesso di funzioni e di attività variamente ordinato, il cui significato non sempre viene colto: si mangia, si dorme, si lavora, si sente, si soffre ma per giungere a





che?

A volte, subentra inevitabilmente un atteggiamento di scetticismo, in ordine alla reale portata del significato e della finalizzazione delle nostre azioni quotidiane.

A questo punto, insorge l'esigenza di una più profonda realizzazione, della ricerca di un aspetto più elevato del nostro vivere, con il desiderio di conoscere i veri significati della vita, con l'aspirazione a sviluppare la nostra interiorità.

In altri termini, ci si è resi conto che per riconoscere la nostra autentica essenza, dobbiamo percorrere la via della ricerca spirituale.

Allora abbiamo bussato alla porta del nostro Ordine. C'è stata indicata la via dello Spirito, che abbiamo appreso non essere scienza, ma arte, la più elevata e sublime; quell'arte tramite cui si auspica di poter tentare la reintegrazione negli stati originali che competono ad ognuno e a tutta l'umanità.

In sintesi, sembrerebbe essere proprio la ritualità che determina la saldatura degli spiriti e che consente la magia della "Catena Iniziatica" dell'Ordine.

L'utilità dei rituali, sia per l'attuazione delle personali cerimonie, che per quelle collettive, può anche non essere avvertita immediatamente, ma non v'è dubbio, come già accennato, che si deposita nella personale interiorità ed inevitabilmente, prima o poi, ne emergerà l'efficacia.

Alcuni sostengono che l'esercizio di una prassi cerimoniale, anche per mezzo della semplice abitudine, creerebbe perfino una seconda natura.

Da Associati, si dovrebbe aver provveduto a iniziare la modifica della propria personalità. In questo caso, il lavoro di rettifica potrebbe essere stato rivolto a ridurre le proporzioni del proprio IO materiale (come già accennato); potrebbe aver riguardato anche, tramite le indagini del proprio vissuto, l'individuazione dei personali vizi e dei pregiudizi, delle debolezze che alimentano il lato oscuro, con l'impegno di osservarli, conoscerli bene, ridurli in dimensioni minime e auspicabilmente cercare di trasformarli in virtù.

Ma se poi si auspica richiedere un passaggio

di livello, deve essere chiaro che forse, anche se si fosse lavorato correttamente (però non accade sempre), ciò che attende chiunque,

potrebbe svelarsi ancora più impegnativo.

Già ad un livello d'Iniziato Incognito, l'IO animale dovrebbe manifestarsi meno forte.

Qui, a questo livello, si chiede di dominare i sensi, ovviamente non di reprimerli ma di liberarsi dal loro eventuale dominio. Qui conta il cuore in armonia con la mente, come strumento e obiettivo al tempo stesso. Tuttavia, va precisato che seppure sia stato concesso un avanzamento, poi come sempre, l'aumento del personale stato spirituale bisogna conquistarselo da soli, concretamente; nel senso che il tempo trascorso nelle attività previste, deve corrispondere a un effettivo lavoro svolto su sé stessi e non un "attendere in modo infruttuoso che passi un periodo necessario ad azzardarsi a chiedere nuovamente un altro aumento di livello" (purtroppo è già accaduto).

Se verrà concesso un passaggio di grado, chiunque dovrà lavorare ancora profondamente su sé stesso, per correggere i cattivi sentimenti e i pensieri oscuri, residui. Ciò in modo di poter interagire correttamente (dentro e fuori sé stesso) con chi o che cosa sia previsto, in un ambito animico e spirituale che indubbiamente, lo si ribadisce, si presenta popolato in modo dicotomico.

Questa potrebbe configurarsi come una esortazione a "voler intuire e capire" come possano caratterizzarsi i primi passi necessari per il "sapere vero".

Il "voler capire", l'essere aperti su più livelli, non è cosa semplice e da poco, perché per riuscirci è necessario sospendere qualsiasi pregiudizio, mettere in dubbio le proprie convinzioni e i propri preconcetti. L'efficacia dei rituali potrebbe soddisfare nell'adepto anche le esigenze di un occasionale isolamento dalla vita quotidiana, sentendo profondamente di essere membro di una stessa Comunione ed avvertendo consapevolmente il vincolo che lo unisce all'Ordine.

Ognuno riscattato dalla sua insignificanza e casualità, tramite la ripetizione di un gesto, di una frase, di un Rito, potrebbe portare a





riscontrare che qualcosa di nuovo si verifica. Vorrei anche aggiungere che tutti i segni, i toccamenti, le parole ed i Riti che utilizziamo per ogni nostro grado, possono essere considerati, in qualche modo, anche come strumenti magici, intesi ad attirare nel corpo e nell'anima speciali, luminose, influenze occulte; quindi, a determinare e mantenere quel risveglio iniziatico, teso verso la reintegrazione che rende "viventi".

Tutto questo, sarebbe opportuno rammentare che l'Arte si trasmette con l'Iniziazione rituale, ma è con la conquista, soprattutto del silenzio interiore, che la si conserva.

*MOSÈ S:::I:::I:::*





## Donne e vita

*PREMA S::I::I::*

**H**o la fortuna di vivere vicino ad un antropologo poliglotta che per amore della cultura traduce opere dall'inglese e dal francese.

La seconda fortuna è che mi ha chiesto di fare per lui il correttore di bozze, il che mi permette di leggere dei più disparati argomenti. Il più recente progetto, ma ormai in lavorazione da almeno quattro anni, è un libro scritto dal gesuita Lafitau nel 1724. Posso dire, quindi, che di essere ora ben informato sugli indiani d'America.

Quindi ho scoperto che, per esempio, alle donne indiane nella seconda metà del 1700 era assegnata la cura della tenda fatta con pelli e cortecce e del fuoco, inclusa la ricerca e il trasporto della legna per alimentarlo e di conseguenza della cucina. Poi a loro era assegnata la cura dei campi, del raccolto e della sua conservazione.

I matrimoni erano combinati, e per quanto si potesse segnalare qualche simpatia che a volte veniva ascoltata, il sistema prevedeva che le famiglie infine si accordassero tra di loro. Se la moglie avesse tradito il marito, certo, ci vuole una certa "spensieratezza" riuscire a farlo in un villaggio di 300 persone, e se questi ne fosse stato offeso, avrebbe avuto il diritto di ucciderla, andare dalla famiglia di lei e spiegare il perché dell'uccisione. Non sarebbe stata una sorpresa se il padre della vittima avesse risposto "hai fatto bene" e la cosa finiva lì.

Erano selvaggi.

Gli uomini andavano a caccia, si producevano frecce, archi, strumenti di guerra e utensili; poi la guerra era cosa solo per loro. Gli uomini avevano la parola alle riunioni della

tribù. Tanti più nemici uccisi, tanto più onore e importanza. Disonorevole sarebbe stato fare lavori destinati alle donne e lo scopo dell'uomo maschio era quello di abituarti al dolore e sopportare la tortura in silenzio qualora fosse caduto in mani nemiche in guerra. Il guerriero moriva da eroe senza un gemito.

Erano selvaggi.

Ci tengo a mettere in chiaro, a sottolineare che ho sintetizzato il racconto in modo estremo evidenziando solo le tradizioni forse più evidentemente negative agli occhi di un moderno uomo occidentale.

In questi giorni ho sentito di tragedie che hanno ancora una volta l'origine da un atteggiamento mentale ammalato che a quanto pare ha attraversato i secoli senza cambiare.

Gli uomini uccidono, preferibilmente le donne. Forse perché sono più facili da sopraffare e forse perché alcuni ritengono che la donna sia cosa di proprietà ed essendo loro possono fare quello che vogliono. (Non sopporto sentire "è la mia donna")

Ma chi sono questi uomini?

Di cosa sono il prodotto?

Perché la civiltà non è ancora riuscita a mettere fine a questo malvagio e crudele retaggio?

Lascio la domanda in attesa di risposta.

Io sono stato sposato in India. La mia futura moglie aveva parlato con me solo due volte.

Chi celebrò il matrimonio, dopo le invocazioni e le benedizioni di rito ci fece anche tre raccomandazioni. No fighting - Non essere battagliero/battagliera- Non litigate

No jealousy - Non siate gelosi

No misunderstanding - Niente incomprensioni/dialogate.

Da allora sono passati poco più di 40 anni e ancora oggi queste indicazioni sono la strada maestra sulla quale cerco di camminare nel mio quotidiano.

Cosa potremmo aggiungere a questi insegnamenti?

Reciproco rispetto

Niente preconcetti



La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale: <http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>



n.89  
Solstizio d'Estate  
2023





Nessuna paura  
 Nessuna tendenza alla prevaricazione  
 Disposizione all'ascolto dell'altro  
 Rinuncia all'ascolto del proprio EGO  
 Ma anche l'esercizio quotidiano delle nostre meditazioni programmate.  
 Non cadiate nella trappola di meditare in astratto sugli argomenti proposti dalle meditazioni.  
 Dovete vedervi con gli occhi dei vostri vicini e cercare di immaginare come appaiono loro le vostre decisioni, i vostri comportamenti e come modulate le vostre parole, secondo l'argomento in esame.  
 E se ci troviamo di fronte qualcuno che non rispetta questi nostri stessi desideri di purificazione?  
 Mi rifaccio ai vangeli.

Matteo 10 - 14

*“Se qualcuno non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri calzari.”*

Cambiate amicizie senza alcun rimpianto se sono negative per la vostra serenità. Non si tratta di debolezza, è solo saggezza.

La vita e le donne, che storia!

Non sono diverse, incomprensibili, chiacchierone, ingombranti, stupide e tutte quelle cose che uomini meschini (inteso anche alla siciliana con l'accezione di: poveretti) dicono di loro; molto spesso quando parlano a lungo di uno stesso argomento è perché vogliono arrivare al nocciolo e non si accontentano di intravederlo. Spaccano il capello in quattro perché capire dove come e perché, è meglio che lasciar perdere.

Raramente le donne hanno il potere di agire per cambiare le cose, pertanto devono sempre stare attente a quello che si intravede sotto il pelo dell'acqua per anticipare/difendersi da possibili azioni contro di loro.

Forse lo furono, leggere e ignoranti, ma solo come conseguenza al fatto che fu spesso impedito loro l'accesso all'istruzione, cosa che non a caso attualmente certi regimi stanno tornando a fare; ma non lo sono mai state per natura e, sicuramente sono meglio dei

maschi, che per soddisfare sé stessi non hanno mai lesinato forza e violenza.

Guardate nella storia, non appena hanno avuto accesso allo studio hanno dato all'umanità, e in tutti i campi, invenzioni, scoperte (alcuni dicono che l'invenzione non sia altro che una scoperta) arte e bellezza.

Fate una ricerca in internet e vedrete che non si finisce di contarle.

E con tutto questo cosa voglio dire?

Dico che queste “aliene”, che condividono la nostra vita, che crescono i nostri figli (a volte noi uomini siamo distratti) che ci consolano quando siamo giù, che ci nutrono quando abbiamo fame, che provvedono alla nostra casa, che ci aiutano nell'economia della nostra famiglia lavorando e guadagnando, che conservano le tradizioni e le conoscenze antiche (di madre in figlia) e che ci danno tutto il supporto loro possibile, che ci amano anche se a volte non ce lo meritiamo e ci perdonano, anche se non ce lo meritiamo...

DEVONO essere ascoltate e capite, comprese e aiutate, supportate nei momenti di difficoltà, perché sono oggi la parte migliore di questa nostra società che è impazzita e travolge tutto e tutti alla ricerca di “Vincenti” ad ogni costo.

Se non condividete questa mia opinione vi rivolgo la stessa domanda rivolta da una donna ad un uomo che si lamentava appunto delle donne: *“Ma tu che donne frequenti?”*

Ci sono molti uomini che cercano cose diverse dal rispetto e dalla condivisione.

Si meritano quello che cercano.

Mi sono dimenticato di specificare, io faccio parte della generazione dei boomers.

Oggi vedo che il comportamento degli uomini è leggermente cambiato.

Se non fosse così a cosa servirebbe il passare del tempo?

I selvaggi indiani d'America a volte (raramente) uccidevano le donne e per motivi a me incomprensibili questo succede ancora oggi.

Evidentemente la società non ha fatto grossi





passi avanti ed è senz'altro difficile scardinare preconcetti e privilegi radicati in secoli di patriarcato. Ma, sicuramente siamo migliorati e come sempre il progresso non è assolutamente lineare e va per salti.

Spero che i miei nipoti non abbiano da vedere questa divisione fra i due sessi, le uccisioni di ragazze perché anticonformiste rispetto alla famiglia, per gelosia, per futili motivi.

Spero che in futuro si possa concepire che l'uomo e la donna sono più forti, se uniti.

La buccia dura di un frutto serve a coprire e proteggere il frutto, non a stritolarlo.

Noi maschi siamo la scorza, la polpa è la donna; insieme formiamo il frutto.

*PREMA S:::I:::I:::*





## Riflessioni sul corpo spirituale

IAO S::I::

Tutte le tradizioni esoteriche che si integrano nella tradizione unica universale, rivelano il processo endogenetico del corpo spirituale per un adepto quale estremo limite della realizzazione possibile in questa terra.

Il corpo spirituale assume precise denominazioni a seconda della specifica tradizione cui si fa riferimento; ad esempio: per lo gnosticismo alessandrino si tratterebbe del “*soma teleion*”, per l'esoterismo islamico del “*jism ilahi*”, per il taoismo dell'endogenesi del “fiore d'oro”, per la kabbalah del corpo eterico spirituale denominato “*tselem*”, in massoneria si tratta del compimento della “pietra cubica a punta” e l'elenco potrebbe continuare...

Un chiarimento teoretico di quello che realmente si potrebbe intendere con il termine “corporeità spirituale” risulta certamente opportuno quale punto di riferimento per l'operatività realizzativa dell'adepto.

In primo luogo si deve rilevare che il termine corpo è usato analogicamente per designare sedi che la coscienza può assumere coerentemente ad un orientamento esistenziale iniziatico; in tal senso, il compimento integrale di un processo endogenetico corrisponderebbe all'idea di un corpo fatto di coscienza e non più di materia anche se, all'apparenza esteriore, la “trasformazione” potrebbe sembrare irrilevante.

Se dunque, per ipotesi, in base a tale prospettiva gno-seologica, è la funzione spirituale, evoluta, dell'io (il “*neshamà*” per la kabbalah ebraica) a essere la causa prima della manifestazione corporea e se dalla funzione spirituale deriva la funzione animica (il “*ruach*” per la kabbalah

ebraica), quale entità mediativa tra spirito e corpo, possono risultare chiarificatori alcuni riferimenti al “de anima” di Aristotele.

Nel suddetto trattato questi afferma che l'anima è causa e principio del corpo vivente ( il “*nephes*” per la kabbalah ebraica); più specificatamente l'anima sarebbe il principio delle funzioni (nutritiva, sensitiva, emotiva, pensante e motoria) che generano un organismo vivente e, in effetti, non serve essere degli esoteristi per convenire sul fatto che la funzione genera l'organo corrispondente ad essa.

Dunque, secondo l'autorevole tradizione aristotelica, il corpo non sarebbe concepito come un'entità fisiologica a sé stante, che la coscienza “*patisce*” quale dato *ex-sistenziale* da rilevarsi in forma empirica, bensì come un effetto concreto, immanente, di una causa trascendente, vale a dire dell'anima.

Quello che la funzione intellettuale dell'anima (il “*nùs* o *nous*”) concepisce come “concreto”, ovvero sia come attualizzazione del principio di individuazione, sarebbe il corpo fisico, percepito tramite l'attività sensoriale

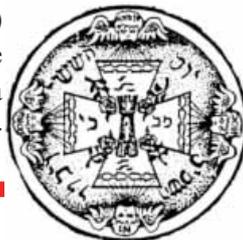
Di sfuggita, è bene rilevare come, legittimandosi del pensiero aristotelico, risulti assurda la irriducibile distinzione cartesiana tra “*res cogitans*” (il pensiero) e “*res extensa*” (il corpo).

Non vi sarebbe da intendere un'anima in aggiunta a un corpo, bensì un'unità organica in atto; così come risulterebbe analogamente essere, riferendoci sempre a una espressione di Aristotele nel “De anima”: un'impronta nella cera.

Amnesso questo, ora dovremmo concepire l'anima come situata a un bivio, tra la funzione eterogenetica e la funzione endogenetica dell'io.

Per la manifestazione formale del corpo fisico l'anima opererebbe quale principio in funzione eterogenetica, attualizzando il principio di individuazione (il “*dator formarum*”) tramite lo stimolo sensoriale, più precisamente, tramite il sistema nervoso periferico e, in tale caso, l'io, quale coscienza individuata, si attualizzerebbe solo nella dimensione fisico-biologica.

Nei limiti di detta realizzazione eterogene-



n.89  
Solstizio d'Estate  
2023

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIW>





tica, la coscienza di un io quale “individuo assoluto”, integrato nella dimensione trascendente, rimarrebbe ovviamente illusoria e, in effetti, l'individualità della gran parte degli uomini è illusoria; idea che troviamo chiaramente espressa nella dottrina buddhista del “*anatta*”, che significa assenza di un io.

A questo punto, cui corrisponderebbe la presa di coscienza dell'illusorietà dell'io al livello profano, nonché di trovarsi di fronte a un bivio animico, necessiterebbe, un poco alla volta, la sempre maggiore comprensione del simbolismo elementare del nostro Venerabile Ordine, da parte dell'Associato che intendesse accedere alla sezione esoterica; e non solo questo dovrebbe avvenire per iniziare il processo metamorfico interiore ma altresì l'acquisizione della consapevolezza di doversi integrare in un “*egregore*” di persone con la medesima aspirazione ad una identica dimensione spirituale.

Il simbolismo della “maschera”, del “mantello” e dei “lumi” vanno assolutamente approfonditi secondo l'indirizzo del “*vademecum*”, sotto la guida del proprio Iniziato.

La profonda comprensione di detto simbolismo integra l'io nella dimensione trascendente, sì da comportare una conversione del principio animico in funzione centripeta (“*gnosis eautòn*”), “*in-formandosi*” della “processione” di determinati atti di coscienza (le “*soste o maqàm*” per l'esoterismo islamico) cui corrisponderebbe, in ultima analisi, la generazione della corporeità spirituale.

Nella dimensione esoterica del nostro Venerabile Ordine si realizza il detto evangelico “io devo diminuire ed egli deve crescere”, nel senso che deve risolversi il soggettivismo esistenziale (al che corrisponde la vera “liberazione” come è da intendersi secondo il termine “*al fanà*”-estinzione- nell'esoterismo islamico), al fine endogenetico dell'individuo assoluto; ed è a questo che è rivolto il fine delle quattordici meditazioni da effettuarsi giornalmente, vale a dire alla “desoggettivazione” che corrisponde alla purificazione dell'io.

In effetti, il soggetto comunemente inteso,

ovverosia come entità profana-sociologica, altro non è, se non la parodia “*ex-sistenziale*” del vero io.

Una volta chiarite le premesse gnoseologiche, il mio attuale intento consiste nel progredire nella realizzazione del progetto animico endogenetico avvalorandomi degli strumenti operativi del nostro Venerabile Ordine.

Convieni a tal punto citare Jacob Böhme, autore menzionato tra i punti di riferimento nei nostri “*vademecum*”, allorché asserisce che l'organo che rende possibile l'attualizzazione del principio di individuazione nella dimensione animica trascendente, sarebbe la potenza immaginatrice, lo “*imum ago*”, agire dal di dentro, facoltà magica per eccellenza; il che corrisponderebbe all'espressione del “*Genesi*” “*betzlem bra*”, l'immagine crea, la cui “*ghemmatría*” corrisponde al numero 365, stesso numero ghemmatrico del termine ebraico “*sheinà*” che significherebbe sogno lucido.

Lo “*imum ago*” comporterebbe l'attivazione di una funzione percettiva dell'io che non sussiste per la coscienza ordinaria e che può essere attivata “per iniziazione”, sia che questa avvenga per “trasmissione regolare” sia, ma solo in casi eccezionali, per “apparente” genesi spontanea (secondo l'esoterismo islamico sarebbe il caso degli “*afrad*”, gli “*isolati*”).

Questa “nuova funzione dell'io” (si può forse mettere in relazione con la “vita nuova” di Dante?) corrisponderebbe alla percezione interiore di un bipolarismo dinamico-correlativo tra la dimensione trascendente, raffigurabile in forma di “immagine metafisica” (quale potrebbe essere la visualizzazione del pentacolo del nostro Venerabile Ordine.) e la dimensione immanente, cui corrisponde una sorta di cenestesia organica, un misterioso senso dell'io che si avvale non più dello stimolo sensoriale periferico, bensì della somma di sensazioni interocettive, tradotta in un'immagine schematico corporea (la visualizzazione del proprio scheletro è una costante degli esoterismi di ogni latitudine), connessa con il sistema centrale autonomo. Si tratterebbe di attivare il “*sensorium inte-*





riore” (la “*sun-aistesis*, in termini aristotelici), il che, in definitiva, corrisponderebbe a quella fase dell'opera alchemica che ogni serio esoterista attribuisce alla transazione della coscienza dalla sede cerebrale alla sede cardiaca (la “anamnesi” platonica, il “*re-cordare*” dantesco...). È il momento del “silenzio” iniziatico – “S” - che “isola” – “I” - l'attività cerebrale dall'attività sensoriale alterativa; è il momento in cui l'adepto può gelare le acque a ché risorga l'antico gelo, l'angelo quale espressione del principio di individuazione trascendente dell'io.

In sede “tecnico-operativa”, i due principi, l'immagine metafisica e la cenestesia organica, possono essere entrambi visualizzati tramite due rispettive figure (fermo restando che l'immagine cenestesica rimane in ogni caso partecipe dell'attività sensoriale): l'immagine pura metafisica, come già accennato, corrisponderebbe, in qualità di aspetto “fuoco”, al pentacolo incandescente del nostro Venerabile Ordine., mentre l'immagine cenestesica, in qualità dell'aspetto “acqua”, alla forma di uno scheletro di ghiaccio, di un biancore lucente.

Sintonizzando le due immagini, il fuoco dovrebbe gradualmente sciogliere

(*solve*) il ghiaccio, sostanza scheletrica del vecchio io (in effetti, sempre riferendosi al “De anima”, è il fuoco ad alimentarsi dell'acqua e assolutamente non viceversa); tramite tale interazione organico-simbolica, si dovrebbe percepire l'emanazione verso l'alto di un'energia quale fumo vaporoso (in greco fumo si traduce con “*zumòs*” che è anche un altro termine per definire l'anima) che ascende in alto, sempre più in alto...fino alla concretizzazione (coagula) nella dimensione trascendente dell'essere (il “*mundus imaginalis*” auspicato da Henry Corbin quale autentica realtà ontologica dell'io) della forma archetipica spirituale. Il che, codificato in termini dottrinali, corrisponderebbe alla venuta, alla fine del tempo, del paracleto, secondo la tradizione giudaico-cristiana e alla parusia del 12° imam, il “*madhi*”, secondo la tradizione islamico-sciiita; in ogni caso, si tratta del compimento

rigenerativo dell'io secondo una visione metastorica e sovraperonale, una “ierostoria” degli “accadimenti animici” inerenti al processo metamorfico endogenetico.

Beninteso, quello che ho testé riferito è immune da presunzione creativo-soggettivista, bensì il tutto è analogo alla seguente formula realizzativa ricorrente nei testi medievali di alchimia: “*fuoco intorno alla pietra, nube che se ne leva*”.

IAO S:::I:::





## La Luce della Felicità

MIRIAM S.:I::

Il Martinismo insegna che, collegate al metodo di base, vi sono molte strade di conoscenza per migliorare sé stessi e per tentare di superare il Sé puramente egoico; una di queste vie è certamente la Kabbalah. Da sempre ci domandiamo chi siamo quale sia la nostra natura sostanziale e soprattutto perché siamo qui e per quanto tempo; possiamo affermare che questo rappresenta un po' il Santo Graal della conoscenza iniziatica.

La Kabbalah attraverso i suoi molteplici filoni, sembrerebbe suggerirci, in modo non diverso da altre discipline esoteriche, che la nostra sostanza fondamentale è il Desiderio. Ognuno di noi nella propria vita cerca di soddisfare incessantemente le proprie personali esigenze. Non intendo riferirmi all'Egoismo ma alla ricerca di Appagamento e sono proprio i nostri desideri a conferire il "colore" alle nostre rispettive personalità.

Ci identifichiamo con ciò che desideriamo e ci differenziamo anche secondo il nostro specifico desiderio di appagamento. A volte questo si maschera da sogno nel cassetto, da necessità, da imprescindibile esigenza, da ambizione; cioè fondamentalmente da tutto ciò che cerchiamo al di fuori di noi per "riempirci" nel tentativo, appunto, di dare un senso e una risposta alle domande della vita.

I desideri sono i più svariati: la ricerca di appagamento economico, sociale, intellettuale, religioso; qualcuno ricerca l'Illuminazione, la solitudine, ecc.

È necessario riconoscere che nell'uomo convivono desideri diversi e contrastanti generati da pulsioni, sia animali, che mentali.

Ad un primo livello ci sono esigenze materia-

li e di conseguenza, per soddisfare le proprie pulsioni animali, il pensiero razionale ricorre a: soldi, sesso, cibo, divertimento. Ad un secondo livello non vi sono più solamente i desideri basici del mondo materiale, ma abbiamo dinamiche di tipo: sociale, potere, controllo, prestigio, onore. Ad un terzo livello abbiamo desideri della sfera mentale: conoscenza, saggezza, ricerca di risposte interiori profonde.

Questi tre gruppi di desideri si trovano tutti e tre contemporaneamente nell'uomo. Ciò che cambia e la diversa proporzione di ognuno di essi in ciascuno di noi; infatti è proprio la diversa quantità di ogni tipologia che caratterizza ogni singolo individuo.

Il desiderio è il VASO che secondo alcuni punti di vista della Kabbalah, deve essere riempito e non c'è limite al contenuto di questo vaso; perciò non esistono limiti ai nostri desideri, purtroppo nel bene e nel male.

Ma se ci chiediamo dove sentiamo questi desideri, la risposta è immediata: dentro di noi. Non c'è azione umana o attività che non discenda da un'esigenza interiore e quello di cui l'uomo è costantemente alla ricerca, è la Felicità; se non fossimo sempre protesi verso questo primario obiettivo, probabilmente non troveremmo un motivo valido per alzarci la mattina.

A proposito della tensione emotiva e materiale verso la felicità, anche la psicologia clinica concorda. È innegabile infatti che questa sia la "molla" fondamentale del comportamento umano, ma questa scienza pur così determinante per il riconoscimento di molte patologie, non sempre riesce a dare una risposta risolutiva.

Questa riflessione è frutto della mia esperienza, infatti mi è capitato di osservare come talvolta la psicologia non sia riuscita a risollevare lo spirito di alcuni pazienti mentre l'opera di sacerdoti, in qualità di uomini di fede, riusciva meglio a dare speranza e a riaccendere il desiderio.

Io penso che la Kabbalah possa spiegare questa differenza se consideriamo ciò che la parola Felicità significa per noi: LUCE cioè in ebraico "OR".

La fisica ci insegna che la luce è composta





da una gamma infinita di colori; altrettanto analogicamente, la Luce della Kabbalah racchiude tutti i possibili desideri degli uomini ma anche l'intuito, la percezione e la magia che ci fa incontrare nella vita le persone e le occasioni giuste. La Luce consiste nel desiderio di appagamento costante.

Troppo spesso il nostro desiderio consiste nell'appagamento del livello elementare, materiale, quello cioè della pulsione animale oppure ad un livello più razionale per appagare il desiderio di riconoscimento esteriore sociale.

È un nostro costante obiettivo sembrare agli altri come riteniamo di dover essere, mentre dovremmo impegnarci per scoprire chi realmente siamo.

È come rincorrere la totalità di una cosa per poi accontentarci di una piccola parte, per di più quella minore che poi ci lascia un vuoto e ci fa sentire insoddisfatti e infelici.

Per fortuna è impossibile esaurire la Luce dentro di noi; una piccola scintilla rimane sempre ma purtroppo è possibile disconnettersi da essa e in questo purtroppo siamo molto bravi e così ci procuriamo la nostra infelicità.

Se ci domandiamo come mai la Luce racchiude tutti i desideri possibili, per rispondere dobbiamo considerare che l'uomo desidera ciò che ha già sperimentato o a cui attribuisce il potere di suscitare in lui sensazioni appaganti e per questo già note. Infatti, quando siamo di fronte a situazioni totalmente nuove, evenienza oggi molto rara, non proviamo nessuna emozione, quasi non c'è ne accorgiamo.

Possiamo affermare che l'uomo desidera ciò di cui ha, in qualche modo, un ricordo piacevole! Inoltre fin dalla notte dei tempi l'umanità ha cercato di raggiungere la Felicità eterna. Possiamo perciò dire che in realtà l'uomo l'ha già sperimentata.

La risposta/conferma la troviamo nella Bibbia: <<Egli scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino dell'Eden i Cherubini che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante, per custodire la via dell'albero della vita >> Nell'anima è conservata la memoria di quan-

do il primo uomo l'Adam viveva nel giardino dell'Eden in pieno appagamento, a stretto contatto con la Sorgente, in un mondo in cui non si ha bisogno di niente perché si possiede già tutto.

Louis Claude de Saint Martin dice nel suo libro "L'uomo di desiderio": << quando la finirete di essere convinti di non avere alcun indizio sulle cose del passato, sia di essere impossibilitati a trovarne perfino una pur minima traccia ? >>

Il desiderio nasce quando l'uomo decide di uscire dal Giardino per essere lui stesso artefice e causa della propria felicità e tutti i desideri presenti in noi sono reminiscenze che permangono nella nostra anima, echi di un passato ancora radicato nella nostra esistenza.

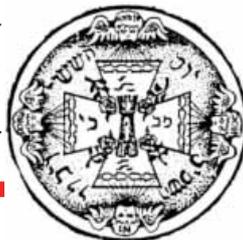
Il cammino che parte dal Desiderio, dal Vaso, per risalire lungo l'albero della Vita, è lungo e disseminato di ostacoli; molti di questi sono insiti in noi e difficili perfino da riconoscere oltretutto da superare.

Nella Pistis Sophia gli uomini vengono divisi in tre categorie: gli illici, gli psichici, i pneumatici. Gli illici sarebbero figli degli Arconti molto legati ai bisogni materiali: soldi posizione sociale. Gli psichici sarebbero una via di mezzo, avrebbero un'anima/spirito attiva e sarebbero in bilico tra le forze inferiori della materia e quelle superiori dello spirito. I pneumatici sarebbero i rari soggetti che avrebbero compreso la prigionia del mondo e non farebbero fatica a intraprendere il cammino di purificazione.

La maggior parte degli uomini che intraprende il cammino della purificazione, pur essendo inizialmente convinti di poter migliorare e anche se si infiammano davanti alle promesse dell'iniziazione, poi cadono nelle numerose trappole del percorso non riuscendo a liberarsi dal desiderio di potere o dal bisogno di conquistare la ricchezza. Così, cercano di adattare la Verità ai propri bisogni, ma è un grave errore.

Alla fine, queste persone torneranno ai loro interessi materiali aumentando le file degli scettici che seminano dubbi e paure per ignoranza o malafede.

È innegabile che all'inizio, le motivazioni





nascono dall'inconscio personale, tuttavia lo scopo è quello di eliminare ogni falsa idea di noi stessi per avvicinarci il più possibile alla nostra scintilla di Luce, cercando di essere più sereni e interiormente più stabili possibile.

Tutto ciò non si raggiunge in poco tempo e purtroppo la preoccupazione e l'ansia rappresentano anch'essi degli ostacoli.

È determinante, secondo me, che fin dall'inizio vi sia la volontà e la costanza diretta in una direzione ben precisa, cioè il desiderio di giungere alla centralità di noi stessi riuscendo in tal modo, a riconnettersi all'Ispirazione superiore con fede.

Ne << L'uomo di desiderio >>, Louis Claude de Saint Martin dice: << ahimè se l'uomo non vigila sui desideri della sua anima e sulla sua preghiera, riuscirà soltanto ad accrescere la sua sventura poiché i desideri degli uomini sono potenti e la loro forza difficile da contenere >>

Chi lavora alchemicamente su di sé, è sempre nel mezzo di un conflitto tra Melchizedek e gli Arconti, tra la Forza divina e le possenti pulsioni umane-animali del subconscio: l'atavica guerra tra le tendenze dello Spirito e della Carne con l'anima che fa da Kurukshetra ( Baghavad Gita) ossia da campo di battaglia; è tirata da cavalli a destra e a sinistra e pur tuttavia è capace di poter dare la vittoria a una delle due fazioni, vera espressione di libero arbitrio.

Nella Luce, è Melchisedek sacerdote e pontefice ponte tra Cielo e Terra ed inoltre, secondo alcune fonti gnostiche, nemico

acerrimo degli Arconti, che irrompe sempre nella loro sfera per sottrarre loro le anime che hanno lavorato su di sé.

Egli non le lascerà mai nelle mani dei Dominatori, ma come Re di Giustizia prende quelle anime e le porta nel Tesoro della Luce.

Questo dovrebbe essere la nostra consolazione e il nostro obiettivo, poiché anche nella Pistis Sophia è detto che non tutte le anime potranno sopravvivere all'aumentato livello vibrazionale nel giorno del Signore

Anche nel Vangelo Gesù dice: << che molti saranno i chiamati ma pochi gli eletti >>.

**MIRIAM S:::I:::**





## Contro lo Spreco

**OBEN S:::I:::**

**C**redo che molti possano convenire che nella vita è bene ottimizzare ogni risorsa e soprattutto non sprecare inutilmente la propria energia e forza, ma penso che pochi siano quelli che riescano poi effettivamente a farlo. Per riuscire ad evitare lo spreco, ritengo che occorra impegnarsi a riflettere su ogni cosa si vive e si fa. È essenziale inoltre comprendere dove avvengono i salassi energetici ma contemporaneamente abbassare anche il proprio livello di emotività: causa o concausa di molto dispendio energetico. Premesso che l'energia è fondamentale per vivere e anche per il mantenimento in efficienza del corpo fisico, è necessario tuttavia imparare a contenere lo spreco per il funzionamento del corpo materiale al fine di concentrarsi, se necessario, a convogliare energia nei punti più sofferenti, ossia dove ce ne è più bisogno per mantenere un adeguato equilibrio. Conoscersi vuole dire anche identificare i propri punti di debolezza e di perdita ricorrente di energia, nonché capire (un poco alla volta) il proprio funzionamento su ogni piano di presenza, arrivando anche a svelare alla propria consapevolezza (progressivamente sempre meglio) il funzionamento del tutto di cui si è (più o meno consapevolmente) parte.

Quali Martinisti, sappiamo l'importanza di questa conoscenza. Sin dall'inizio, come Associati, si è avuto occasione di riflettere sul fatto che:

*“se si ricapitolasse ogni sera, quanti gesti abbiamo fatto, quante parole inutili abbiamo detto, quanti progetti abbiamo gettato, quante forze abbiamo adoperato e distrutto per il nostro inutile capriccio, tale ricapitolazione ci servirebbe per convincerci che chi spende la propria forza e la propria intelligenza senza legittimo*

*motivo, richiama su di sé la debolezza e l'imbecillità. Dobbiamo quindi controllarci, fare ogni cosa, a suo tempo e con cura, perché siamo parte integrante di un tutto compatto e nulla si deve perdere delle energie che emettiamo”.*

È importantissimo il tornare periodicamente a meditare e a riflettere per verificare con sé stessi, ciò che si ritiene di avere appreso e messo in pratica per evitare lo spreco e ottenere l'ottimizzazione delle proprie risorse vitali. Questa conoscenza penso sia essenziale per comprendere e approfondire ulteriori aspetti di noi e di ciò che ci circonda.

Occorre non dimenticare che, solo con la conoscenza si può liberamente scegliere dove concentrare le proprie risorse ed azioni e può essere possibile valutare adeguatamente ogni possibile sinergia, evitando ad ogni livello inutili e dannose perdite di energie.

Se si vuole camminare in un percorso iniziatico come quello del Venerabile Ordine Martinista credo occorra (il prima possibile) attrezzarsi per non sprecare alcunché in cose marginali o inutili o peggio semplicemente per soddisfare un desiderio di potenza o per dimostrare che si può vincere, ossia avere ragione. L'obbiettivo di chi vuole proseguire il proprio cammino di conoscenza credo sia in primis solo «l'esistere», ossia vincere la battaglia per la vita per fare proseguire secondo il progetto divino l'evoluzione anche della propria anima (ovviamente ciò vale essenzialmente per chi ha una sua anima). Consiglio ad ogni serio ricercatore spirituale di non dare mai per scontato questo aspetto della conoscenza di sé stessi. Se si ha la costanza e il desiderio di proseguire la ricerca nei dedali della propria interiorità credo ci si possa sorprendere a scoprire molti aspetti di sé e della propria provenienza, quali entità quantomeno trine, poiché composte di anima, corpo e spirito.

Anche se c'è chi non scoprirà (per usare una metafora) di avere origini nobili, né di essere discendente di antichi Dei o di essere un buon figlio adottivo per chi lo ha accolto, credo che tuttavia ci possa essere una



n.89  
Solstizio d'Estate  
2023

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





grande gioia nel riscoprirsi anche solo dei mezzosangue (un po' come alcuni soggetti nella famosa serie di film di Henry Potter), un po' figli degli astri e un po' della terra.

Coloro che non hanno una particolare e resistente struttura fisica e hanno anche un alto livello emozionale, occorre che stiano particolarmente attenti a non sprecare inutilmente la propria energia.

Credo che approfondire la conoscenza di sé stessi sia una cosa positiva a prescindere da chi si è: uomini o caporali (per dirla come direbbe il principe De Curtis in arte Totò).

La conoscenza della propria essenza, natura, sangue e se si vuole anche del proprio DNA (l'approfondimento di quest'ultimo, peraltro, pare sia attualmente particolarmente incentivato in determinati ambiti religiosi), può svelarsi utile per potere valutare al meglio, aspetti di sé (regressivi o già manifesti) da mantenere, da potenziare o magari ancora da acquisire, potendo nel contempo considerare interiormente adeguatamente anche gli aspetti da superare o a cui prestare particolare attenzione.

Sappiamo anche dal nostro programma di studi, che l'astrologia ed in particolare una attenta valutazione del proprio tema natale, può essere un buono specchio per guardarsi e quindi per aiutare nella ricerca di comprendere meglio alcuni aspetti di sé.

Per quanto il concetto possa apparire scontato penso sia necessario ribadirlo: Occorre capire da dove veniamo e chi siamo per valutare dove possiamo andare e chi possiamo essere.

Inoltre se abbiamo personalmente risolto il nostro dubbio Amletico e magari scelto di « essere » invece di « non essere », occorre sicuramente concentrare le energie, le azioni, nonché ogni pensiero e parola, solo a ciò che è veramente importante per non soccombere e per rialzarsi dopo ogni caduta .

Camminare sul percorso Martinista dà e richiede energie, inoltre ci vuole determinazione e costanza per avanzare nella conoscenza e per riuscire a contenere e gestire, con il tempo, verità e potenzialità sempre più profonde.

Tra i profani e purtroppo anche tra chi ritiene

di essere un iniziato, ci si può trovare ad osservare un gran numero di persone che trovano più semplice guardare fuori e giudicare gli altri piuttosto che guardare sé stessi. Costoro appena entrano a fare parte di un gruppo o di una qualsiasi eggregora sociale o religiosa, ritengono generalmente che i parametri che tentano di regolare (nel bene e nel male) l'equilibrio del gruppo, possano essere il metro per ergersi a giudici e per giudicare l'operato di altre persone o per ritenere cosa sarebbe bene che altri facessero.

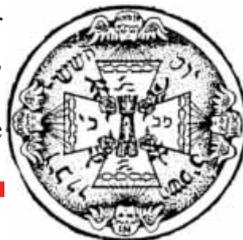
Talvolta costoro fanno progetti per altri ed esprimono giudizi in pensieri, parole e azioni, spesso anche senza nessun rispetto dei ruoli, delle gerarchie e delle esperienze di vita. Dimostrando in questo di essere sicuramente più selvaggi ed involuti di alcuni dei membri di antiche tribù (in cui se non altro, gli anziani per la loro maggiore esperienza venivano ascoltati e anche rispettati).

Ci sono in questa società dei giovani che pretendono di dirigere, di sapere di conoscere, di valutare al meglio ogni aspetto del mondo, cercando di usurpare anche talvolta l'autorità del proprio ascendente o genitore.

Questi ovviamente non si accorgono neppure, per usare una biblica metafora, di stare commettendo mancanze ed usurpazioni di autorità ben più gravi di quello commesso da Cam (quando contravenne al divieto di vedere il padre nudo) di cui all'episodio narrato nella bibbia 9: 20-27, trasgressione che gli comportò (stando alla suddetta narrazione biblica) non certo positive conseguenze. Spesso costoro sono identificabili poiché appena acquisita (anche superficialmente) una nozione la ergono a verità assoluta e pretendono di predicarla agli altri.

Vorrei ricordare che il giudizio sugli altri emesso da chi non è investito della specifica funzione giudicante (funzione possibile in particolari ambiti e limitatamente a questi), comporta sempre responsabilità e spreco di energie e penso che non dovrebbe fare parte delle attività di un iniziato.

Per chi il sole è già sorto ed ha dissipato





almeno parte delle notturne ombre, la verità sul funzionamento binario del mondo materiale dovrebbe auspicabilmente essere già apparsa. Va da sé che in un mondo duale in cui il bene « spesso siede sul trono eretto dal male » chi manifesta la pretesa, di giudicare (al di fuori di sé stessi) cosa è bene e cosa è male, in realtà sta manifestando un segno di immaturità e di mancanza di conoscenza che dovrebbe sempre fare riflettere coloro che non vogliono sprecare tempo ed energie in contesti spiritualmente improduttivi.

*OBEN S:::I:::*





## La Via della Reintegrazione

*SHINTO S::I::*

“**C**he la Stella del mattino splenda nei nostri cuori...”

(La Stella del Mattino è Venere rappresentata dalla stella a cinque punte simbolo dell'uomo che ha realizzato il suo desiderio. Venere circa ogni dodici mesi, percorre l'eclittica e circa ogni otto anni, torna al particolare punto sinodico, iniziale, interagente con la posizione terrestre, disegnando nel cielo una stella a cinque punte (il numero otto non a caso, numero sacro indicativo dell'infinito, numero del *D\*o* Riparatore, numero della rinascita, vedi i battisteri e le vasche battesimali sempre ottagonali e sempre con l'Arcangelo Michele, dell'ottavo rango, coro dei Bene Elohim nella Gerarchia Angelica Cabalistica).  
Necessaria premessa.

L'essenziale corrispondenza o parallelismo tra gli aspetti interiori dell'uomo, di *Ein Sof* *D\*o* e della creazione, introduce tra essi un'azione reciproca che nella Kabbalah venne frequentemente drammatizzata mediante simboli antropomorfici.

Se le *Sephirot* in cui *Ein Sof* rivela sé stesso, assumono la forma dell'uomo facendone un microcosmo (una dottrina che incontrò l'accettazione universale dei kabbalisti), allora l'uomo sulla terra è evidentemente capace di esercitare un'influenza sul macrocosmo e sull'uomo primordiale che sta al di sopra di lui. In realtà, questo è ciò che accorda all'uomo l'enorme importanza e la dignità descritte con tanta minuzia dai kabbalisti. Poiché a lui, e soltanto a lui, sarebbe stato concesso il dono del libero arbitrio; egli ha il potere di fare avanzare o di disgregare, mediante le sue azioni,

l'unità di ciò che avviene nel mondo superiore e in quello inferiore.

E solo a lui sarebbe possibile la Reintegrazione con l'Uno.

Nel Martinismo le vie per salire sulla Montagna della Reintegrazione sono essenzialmente due: la Via Operativa Teurgica e la Via mistica Cardiaca.

Una operativa, teurgica, secca, maschile, solare, osiridea, attiva; l'altra mistica, umida, cardiaca, diretta, che mira ad annullare il proprio Io per far entrare il Signore *D\*o* nel proprio cuore.

La Via mistica con le fasi principali della purificazione, respirazione e rilassamento, preghiera e concentrazione per arrivare alla meditazione profonda.

La Via operativa che prevede un prologo, una invocazione particolare ed un epilogo finale secondo la legge dell'uniformità e quella della citazione agiografica.

Via cardiaca particolarmente propria del Maestro Louise Claude De Saint Martin ispirato anche dagli scritti di Jacob Böhme e via teurgica, forse più attinente al Maestro Martinez de Pasqually.

Louis Claude De Saint Martin in *Ecce Homo* (1792), parla per la prima volta della “via cardiaca” la quale va ad aggiungersi alla “via teurgica” e getta le basi, i principi sui quali fonda la sua dottrina “Martinista”, tracciando il solco profondamente diverso dagli insegnamenti del suo Maestro Martinez de Pasqually.

Questo, in un momento di straordinaria instabilità storica e culturale, con la Rivoluzione Francese da poco iniziata, con le mode e le passioni occultistiche, la bassa magia, che rapidamente si stavano diffondendo tra nobili e potenti borghesi.

In quello stesso periodo, anche le correnti materialistiche e l'ateismo cominciavano a prendere forza.

In una lettera indirizzata all'amico Kirchberg, datata 19 giugno 1797, il Maestro Louis Claude De Saint Martin scriveva di aver abbandonato da molto tempo

*“quelle iniziazioni attraverso cui era passato nella sua prima scuola, per darsi alla sola via che sia secondo il suo cuore”.*

Del resto “il Maestro ha sempre insistito sulla necessità di elevare il pensiero per conquistare lo spirito, con la concentrazione



n.89  
Solstizio d'Estate  
2023

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIW>





ne, la meditazione e la preghiera le forze delle tre facoltà dell'anima, ossia, secondo alcuni punti di vista: il pensare, il sentire ed il volere, ci consentono di accomunarci all'Essere Primo, non certo solamente mediante le "operazioni fisiche" prescritte dalle eventuali "operazioni teurgiche". Con la concentrazione si sviluppa l'azione generata dalla volontà e dal pensiero, così sono tutti con entrambi in movimento verso l'oggetto del sentire, come una azione. Quindi, il ternario pensiero, volontà ed azione determina in noi la possibilità di intuire il mondo che è al di là del mentale razionale e poi, forse, interagirvi.

L'Iniziato va oltre il sapere empirico dello sperimentatore razionale, lo scienziato moderno. L'intuire del pensiero puro. Intuire dal latino *inter-ire*, cioè andare dentro.

Ecco l'Iniziato Martinista con la concentrazione, la meditazione e la preghiera come misure teurgiche cardiache, deve intuire il mondo sottile ed essere dentro la cosa desiderata: essere in *D\*o*.

Con la sua operatività, il Martinista prepara e forza, la porta dei Cieli, permettendo all'Invisibile di accorgersi della sua opera.

L'Iniziato Martinista, grado dopo grado, deve procedere alla purificazione del suo corpo e soprattutto della sua mente, cosa più difficile.

Perché pulire la propria mente richiede sacrificio, lettura e riconoscimento delle proprie debolezze, il superamento delle abitudini comode della propria vita.

L'operatività costante, quotidiana, regolare, serve per purificare sé stessi.

Pulire il proprio Io, ridimensionandolo e facendolo tornare al livello che merita, è la via da seguire.

Come affermava il Maestro Louise Claude De Saint Martin, quando lo Spirito è sottomesso alla materia, più essa sprofonda, più sprofonda con lei, trascinato dal suo peso. Quando, al contrario, lo Spirito ha sottomesso la materia, più essa sprofonda più lo Spirito si eleva e la distanza tra loro aumenta. Questo è il destino del Saggio e del Giusto che, ad occhi chiari-veggenti, presenta l'evidente contrasto

della materia nel più sublime di purezza e di pietà. *"La diversità dello Spirito dal corpo è immensa"*.

La Tradizione Ebraica nello Zohar menziona talvolta le tre facoltà o disposizioni dell'anima umana unificata, come del resto vengono espone nella filosofia di Aristotele, anche se, in genere, lo Zohar si riferisce, dall'inferiore alla superiore, a tre parti essenzialmente diverse dell'anima, che formano una sequenza e che sono designate con i termini *nefesh*, *ruach* e *neshamah*.

Il *nefesh*, o primo elemento, si trova in ogni uomo, poiché entra in lui al momento della nascita ed è la fonte della sua vitalità animale e della totalità delle sue funzioni psicofisiche.

Tutto ciò che è necessario a tali funzioni è già contenuto in esso, ed è proprietà di tutti gli esseri umani.

Le altre due parti dell'anima, invece, sono incrementi postnatali che si troverebbero soltanto nell'uomo (in nessun altro vivente) che si è destato spiritualmente e ha compiuto uno sforzo speciale per sviluppare i suoi poteri intellettuali e la sua sensibilità religiosa.

La Tradizione Araba descrive la dualità tra lo Spirito, *ar-Ruh* e l'Anima, *an-Nafs*.

*Ar-Ruh* è la parte immortale dell'essere umano e come descrive magistralmente il Maestro Sufi Shaykh Al-Arabi ad Darqawi nella sua Lettera XXV, *"An-Nafs e Ar-Ruh sono due nomi che designano un'unica e medesima cosa fatta dalla stessa essenza della Luce, ma D\*o ne sa infinitamente di più... vediamo del resto che l'anima e lo spirito si attraggono vicendevolmente giacché sono vicini l'una all'altro, e ambedue sono sin dal principio, dotati di bellezza e virtù ed equilibrio....ma se non permane in questo stato, se lo lascia, se ritorna totalmente alla sua origine, lo Spirito la trasporta e le trasmette le verità ed i segreti che D\*o gli ispira e che non hanno fine..."*.

L'uomo iniziato può determinare un rafforzamento del suo essere, del suo Ego, rinforzato dalle pratiche meditative, riflessive ecc., se non fortifica lo Spirito con il giusto desiderio e la volontà dell'azione necessaria per aprire il suo cuore.





Il Martinista deve sapere individuare la via da seguire e deve farlo con il cuore “puro”, posto al centro della sua croce.

Per rinforzare lo Spirito, la cosa immortale dell’uomo, l’Ego va vinto, va domato.

La personalità di ognuno spesso rappresenta il pericolo per l’uomo che si appresta al percorso Martinista, perché rappresenta la forza che tiene l’iniziato vincolato alla terra, al mondo materiale, a *Malkut*, non permettendogli di rompere il primo Velo, essere quindi veramente Iniziato e cominciare a prendere coscienza del mondo non materiale.

Superare: la propria personalità creata dalle esperienze, dalle conoscenze, il potere materiale della vita quotidiana; l’idea di essere importanti per quanto rappresentato nella vita ordinaria profana, con il nostro bagaglio di qualità, istinti, difetti.

La capacità dell’Iniziato è quella di agire su tale personalità, su *an-Nafs* e permettere allo Spirito *ar-Ruh* di salire sulla via verticale della Croce.

Come afferma il Maestro Louise Claude De Saint Martin, l’Uomo di desiderio ha da compiere una Opera che “... *va ben al di là delle operazioni teurgiche con le quali accade che lo Spirito si attacca a noi, veglia su di noi, ed esercita la saggezza e le virtù senza che noi siamo né saggi né vir-*

*tuosi, poiché allora questo Spirito ci è unito soltanto esteriormente, ed opera spesso anche queste cose a nostra insaputa, il che ci mantiene nell’orgoglio ed in una falsa sicurezza, più pericolosa forse delle nostre debolezze e dei nostri travimenti che ci richiamano all’umiltà”* (L.C. De Saint Martin “Il Ministero dell’Uomo Spirito”)

SHINTO S:::I:::





## “Suggerimenti derivati dagli scritti di Sainti Martin

BENYAMĪN I:::I:::

“*Beati coloro che hanno purificato il loro cuore a sufficienza perché possa servire da specchio al Divino, affinché il Divino sia Egli stesso un riflesso per loro*”<sup>1</sup>

In numerosissimi scritti, Louis Claude de Saint-Martin invita a pulire costantemente il nostro specchio interiore affinché possiamo ritrovare la sua lucentezza originale. Ognuno di noi, come iniziati, dovrebbe curare questo specchio dentro di sé poiché esso riflette la nostra Anima, il cuore della nostra essenza.

Anima e cuore sono due termini molto spesso usati con poca distinzione nelle opere del Filosofo Incognito ed anche in questo trattato possono essere considerati sinonimi.

Ne “**Il nuovo uomo**” è il cuore ad essere, in effetti, lo specchio, il riflesso della nostra divinità, come è possibile intuirlo nella citazione iniziale, mentre ne “**Lo spirito delle cose**” lo specchio è rappresentato dall’Anima umana: “*L’Anima può testimoniare l’amore e la sacralità del Divino solo nella misura in cui è diventata uno specchio pulito e limpido*”<sup>2</sup>. Con il cuore o con l’Anima come riflesso, ci troviamo dunque davanti ad uno strano rompicapo del quale dobbiamo comprenderne i meccanismi e la soluzione se vogliamo lavorare sulla purificazione e sulla reintegrazione della nostra essenza, come sosteneva il Filosofo Incognito.

Le due citazioni sopra riportate mettono in

luce una vera e propria distinzione tra la sorgente che lo specchio dovrebbe riflettere ed il riflesso della stessa sorgente; potrebbe dunque essere utile analizzare il rapporto tra sorgente, specchio e riflesso.

Il nostro cuore, attraverso questa specifica visione, esiste solo perché è stato pronunciato, quindi creato, dal *Logos*: come avrebbe potuto l’Eterno fare a meno del suo Fuoco creativo per darci la vita? La Parola divina rimarrà per sempre (io credo) la sorgente energetica luminosa creatrice dell’Eterno; di conseguenza, il *Logos* è anche “*fuoco centrale e radicale*”<sup>3</sup> della nostra essenza, nel senso etimologico del termine, in quanto derivato dal latino *radix*. Il Fuoco sacro del Divino sarà quindi la radice, la sorgente eterna della nostra essenza. Certo, Egli pronuncia e crea in modo immanente e permanente il nostro cuore nella nostra esistenza ma non si ferma lì. Egli desidera andare oltre: il *Logos* cerca di manifestare il suo riflesso attraverso il nostro specchio interiore e, dopo averci creati, questa Luce divina si stabilisce nel santuario del nostro cuore per testimoniare la sua vita ed il suo amore.

La nostra Luce interiore si irradia dal Fuoco sacro senza impedimenti solo quando essa splende nel nostro cuore in maniera pura.

Il Filosofo Incognito paragona spesso il fuoco divino della Parola al “*fuoco del santuario*”<sup>4</sup>, insistendo sulla profonda e necessaria importanza di questo nostro specchio interiore chiamato a riflettere la grandezza della “*Luce infinita*”<sup>5</sup>.

Tuttavia, la Parola-Logos non offre solo Luce ma anche vita, poiché Essa “*è una forza viva e vivificante*”<sup>6</sup>, “*un impulso divino necessario per generare il riflesso che deve emergere dal nostro specchio interiore, quando esso è puro, è l’inno universale dell’amore*”<sup>7</sup>. Dunque, se questa maestosa Luce divina rappresenterebbe la sorgente che il nostro specchio interiore dovrebbe riflettere, sarebbe sbagliato (io credo) paragonare questo specchio ad un semplice oggetto inerte, rigido e privo di attività. Al contrario l’Anima e il cuore sono soprattutto “*la percezione vivente della nostra natura*”<sup>8</sup> e, come le



n.89  
Solstizio d’Estate  
2023

La consultazione di cenni storici  
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





cellule gustative assaporano e riconoscono con gioia i cibi per noi migliori, così un cuore puro proverà gioia nel sentire i raggi luminosi dell'Eterno.

In questa ottica, il nostro compito, come iniziati, potrebbe essere quello di "preparare" la nostra interiorità a divenire santuario dell'amore e riflesso della Luce.

Lo specchio, tuttavia, non è il riflesso: ciò che possiamo vedere nel nostro specchio interiore, se scegliamo di lavorare correttamente e costantemente al nostro perfezionamento ed alla nostra reintegrazione, è un'immagine della Sorgente di Luce, attraverso la quale l'Eterno ha voluto emanare le essenze spirituali: esse *"riflettono la chiarezza abbagliante della loro Sorgente eterna e formano come dei templi, disposti nello spazio universale, in modo che l'Universo si riempra della lode e della gloria del Divino"*<sup>9</sup>. L'espressione che, a mio avviso, varrebbe la pena evidenziare è: gli esseri spirituali formano templi innalzati alla gloria del Divino e questo è forse l'ultimo "livello" del nostro specchio. Il tempio interiore potrebbe essere rappresentato dal riflesso spirituale, ovvero il riflesso luminoso della Sorgente divina e l'Uomo non fa eccezione; il riflesso divino potrebbe apparire nel nostro specchio interiore solo quando esso è puro e questo riflesso potrebbe fungere da tempio dell'Anima, mentre la Sorgente divina può modellare su di noi il suo abito di Luce. Come potrebbe, quindi, questa veste luminosa non essere ad immagine del Divino, essendo dopo tutto, il riflesso della Sorgente Eterna?

Se rimaniamo troppo attaccati alla materia, nella quotidianità con i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre azioni, allora frammentiamo e frantumiamo il nostro specchio interiore perché diamo energia al nostro Ego oppure perché bramiamo potere, di qualsiasi forma. Conseguentemente, suppongo che ci allontaniamo dai Piani superiori e rischiamo di danneggiare la nostra interiorità.

Quando il nostro specchio interiore viene utilizzato come manifestazione della Divinità prende il nome di *"corpo glorioso"*; a volte il Filosofo Incognito lo chiama semplicemente

Spirito.

In altre parole, essendo esso elemento strettamente collegato alla nostra coscienza, attraverso il nostro percorso iniziatico, solo grazie ad un lavoro interiore, potrebbe essere veramente considerato come *"il cuore dello spirito"*<sup>10</sup>, tempio interiore, santuario della Sorgente luminosa le cui pietre sono state scolpite e lavorate ad immagine e gloria dell'Eterno.

Si tratta ora di analizzare e di comprendere le ragioni per cui il nostro tempio interiore, per essere considerato tale, dovrebbe riflettere perfettamente la Sorgente luminosa divina e perché pare così necessario che questo tempio sia costruito ad immagine e somiglianza del Divino.

Immagino che in primo luogo occorra ricordare che il Divino non va contro il principio di rivelazione insito in tutti gli esseri viventi: Egli aspira a rivelarsi a noi, a farsi Conoscere ed a farci Conoscere affinché l'Uomo, come specchio, rifletta l'immagine divina. Ecco perché il Divino *"ci chiama ad aiutarlo, a conoscerci nel creato, a prendere coscienza di noi stessi"*<sup>11</sup>.

Ma ci potrebbe essere un'altra ragione che spiega ulteriormente il legame tra il nostro tempio interiore e la Sorgente divina: Il Filosofo Incognito fa di esso uno degli elementi essenziali della Tradizione che si proponeva di insegnare, spiegandolo in questo modo, nel suo testo *"Istruzioni della saggezza"*: *"Gli esseri umani esistono solo per dimostrare che esiste un Essere supremo; sono stati posti nell'oscurità della Creazione solo per confermare, attraverso la propria Luce, la Sua esistenza e a convincere tutti coloro che hanno voluto o vorrebbero ignorarlo"*<sup>12</sup>.

Questa idea senza dubbio disturbò i contemporanei di Saint-Martin, tanto quanto essa potrebbe scontrarsi con i pensieri odierni.

In effetti, questa citazione, dopo tutto, non era destinata a essere divulgata al pubblico ma, forse, era più cautamente destinata ai suoi *"intimi"*.

Perché l'Eterno avrebbe posto l'Anima dell'Uomo nell'oscurità della creazione?





Contemplando la Sorgente luminosa divina, edificando il proprio tempio interiore ed utilizzando il proprio specchio interiore, il riflesso che avrebbe dovuto splendere dall'interno del santuario dell'Uomo sarebbe dovuto essere la prova della Luce divina.

Di conseguenza, non si tratta solamente di un ideale personale riguardo l'Anima dell'Uomo ma del suo scopo originario ed è forse il motivo per il quale il Filosofo Incognito nel suo **"Libro Verde"**: **"Lo stato più bello dell'Anima è quando essa rappresenta al meglio la sorgente dalla quale proviene"** <sup>13</sup>.

Potrebbe essere utile, prima, porsi una domanda: cosa è successo dunque all'Anima dell'Uomo per allontanarsi così brutalmente dalla sua sorgente e dalla sua missione?

Riguardo al concetto di Anima le Sacre Scritture donano ad essa notevoli forze ed energie poiché, in principio, essa era nientemeno che espressione e manifestazione del Logos. Tuttavia, l'Anima aveva anche il libero arbitrio: aveva quindi la possibilità di scegliere. Invece di basare tutta la sua forza sulla Luce della Parola che ardeva nel suo cuore, l'Anima umana iniziò a "godere" di un'altra "Luce", un tipo di luce adulterina per cui non era stata creata. Questa "luce" è la materia, animata ed illuminata dal Sole, dai pianeti e da una miriade di stelle, la cui funzione era stata solennemente affidata. Non che la materia sia cattiva in sé: l'Eterno stesso l'ha creata come strumento, tuttavia le false idee che nascono dal mondo della materia si svelano dannose e pericolose per il cuore dell'Uomo: orgoglio, avarizia, invidia, ira e tutte quelle energie ci tengono legati alle acque inferiori. Il cuore dell'Uomo è stato pronunciato e creato come tempio e dimora esclusiva della Divinità e della sua Parola vivificante; dopo la caduta, esso è diventato il luogo anche delle nostre idee fredde ed illusorie, delle nostre fascinazioni esagerate. Queste illusioni hanno talmente assorbito i nostri cuori, da offuscare completamente il nostro specchio interiore e persino da soffocare la fiamma o la Luce del Logos.

Le conseguenze, riscontrabili nella nostra quotidianità, sia a livello microcosmico, che

a livello macrocosmico, non devono certamente essere viste come un atto arbitrario di punizione divina, al contrario dovrebbero

essere considerate come perfettamente naturali, quando la Sorgente viene violentemente soppressa dal nostro Ego e quando il nostro specchio interiore viene appannato o macchiato.

Non è forse naturale che anche un riflesso si offuschi e finisca per scomparire? Senza le giuste energie, senza desiderio, né volontà, senza le capacità luminose del tempio interiore, come potrebbe l'Anima onorare la sua missione? Come potrebbe l'Uomo onorare il Divino e la divinità interiore e rappresentarla nel mondo? **"Se si spegne l'Anima dell'Uomo o se si lascia che si frammenti per inazione, essa non ha più in sé l'Eterno e l'Eterno non sarà più in essa"** <sup>14</sup>.

Affinché il cuore dell'Uomo possa ritrovare la sua missione originale e manifestare nuovamente il riflesso del Divino, l'iniziato dovrebbe interrogarsi e scrutarsi nel profondo, permettendo alla propria interiorità di riaccendere la scintilla divina; non vi è alternativa, ogni iniziato dovrebbe comprendere quanta vera umiltà sia necessaria per questo lavoro interiore, poiché spesso la coscienza dell'uomo potrebbe risultare troppo debole per decidere da sola le condizioni e persino il momento della reintegrazione della propria Essenza. Ogni iniziato capirà, auspicabilmente, anche quanto l'Eterno rimanga il Maestro assoluto di ogni iniziazione e comprenderà che solo grazie a Lui è possibile riaccendere e tenere in vita la Luce interiore. Chi se non l'Eterno? Certamente non l'Anima umana, troppo spesso "paralizzata" dall'inattività spirituale. Tuttavia, la "miccia" si potrebbe trovare sempre nel profondo del santuario interiore, anche se "chiuso" e "spento"; a noi iniziati è stato dato un privilegio straordinario: la forza della meditazione e della preghiera, per chiedere ardentemente che il nostro spirito sia in comunione con il Fuoco divino che contiene l'Uno e il Tutto e con l'egregora.

Ne **"L'uomo di desiderio"** leggiamo ciò che l'Eterno sembra dire al nostro cuore: **"Chi desidera amarmi, accenderò nel suo cuore un fuoco che avrà tutta l'intensità"**





*del sole e tutta la sua essenza risplenderà di Luce*"<sup>15</sup>. Certamente questa promessa lascia intravedere grandi speranze, ma l'Uomo con la sua personalità, le sue spesso indomabili illusioni o passioni, crea di nuovo un ostacolo alla manifestazione della Luce divina ed opacizza lo specchio interiore. Per questo motivo, il *Logos* potrebbe rinascere in noi iniziati, lentamente e gradualmente tra i nostri detriti e le nostre frammentazioni, solo se affrontiamo il percorso con volontà, cooperando alla purificazione. Immagino che questo significhi soprattutto accettare che il Fuoco sacro consumi le "tracce" superflue. Significherebbe accettare la vera azione teurgica nel senso etimologico del termine (*theòs*, Dio; *èrgon*, opera). Credo che, in quanto opera dell'Eterno, opera centrale ed interna si possa svolgere solamente nel nostro tempio interiore che rappresenti il luogo operativo per eccellenza del Divino. La teurgia non ha nulla a che vedere con pratiche superficiali o esteriori. ***"Guai a chi non costruisce il proprio tempio spirituale sulle solide fondamenta del cuore in un costante sacrificio di sé e nella purificazione mediante il fuoco sacro"***<sup>16</sup>.

Il fuoco teurgico della Parola dovrebbe spazzare via tutto l'eccesso che l'iniziato incontra nella sua Nigredo alchemica: orgoglio, egoismo, pigrizia, sete di potere, rabbia.

Ogni iniziato, in questo modo, potrebbe svuotare il cuore da tutto ciò che non è legato al Divino, perché l'azione teurgica, come abbiamo capito, dovrebbe avere una funzione purificante per la nostra essenza e "lucidante" per il nostro specchio interiore, quindi sarà quanto più o quanto meno dolorosa prima di diventare sorgente divina, fonte di serenità e di gioia. Le letture del Filosofo Incognito, come ci suggerisce spesso il Sovrano Gran Maestro, ci potrebbero far comprendere quanto la meditazione e la preghiera siano il mezzo più efficace affinché l'azione divina possa svolgersi in noi e con essa la speranza di vedere la trasparenza del nostro cuore e del nostro spirito all'interno di un saldo tempio interiore.

Ci restano quindi solo la preghiera e la medi-

tazione, certo, ma anche lo studio, la volontà di osservarci, interrogarci e di perfezionarci, assieme agli incoraggiamenti ricavati dalle opere di Saint-Martin: ***"Devi essere lo specchio dell'Eterno. Sì, lo specchio ed il riflesso attivo dell'amore divino"***<sup>17</sup>.

**BENYAMĪN I:::I:::**



Note - L.C. de Saint-Martin:

1. L'uomo nuovo. § 36;
2. Dello spirito delle cose, vol. I;
3. Il ministero dell'uomo-spirito;
4. L'uomo nuovo. § 11;
5. Il ministero dell'uomo-spirito;
6. La tavola naturale delle corrispondenze che esistono tra Dio, l'uomo e l'universo;
7. Il ministero dell'uomo-spirito;
8. Dello spirito delle cose, vol. II;
9. L'uomo di desiderio. § 132;
10. Dello spirito delle cose, vol. II;
11. Dello spirito delle cose, vol. I;
12. Le vie della saggezza, opere postume;
13. Il mio libro verde. § 154;
14. L'uomo di desiderio. § 12;
15. Ibidem, § 198;
16. Il mio ritratto storico e filosofico. § 427;
17. L'uomo nuovo. § 28





## Preghiera, Meditazione, Teurgia

DAVIDE I:::I:::

In queste brevi righe cercherò di offrire alcune mie semplici riflessioni sulla *preghiera consapevole*, intesa come strumento operativo del nostro lavoro quotidiano di cui, in un momento assai particolare del mio cammino, ho potuto verificare il suo alto valore, l'efficacia e le sue ricadute.

Anche nel percorso esoterico, al di là del nostro particolare recinto, paradossalmente si stenta spesso a riconoscerne e coglierne la vera essenza; forse perché l'educazione e la cultura moderna, ci hanno indotto a considerarla come un semplice omaggio devozionale a un Dio spesso inteso come esterno a noi. Ed è esattamente il contrario essendo la preghiera, in ultima analisi, una primissima forma di percezione del divino, tramite i sensi spirituali, in comunione con l'essenza universale presente in ognuno ("Voi siete Tempio di Dio e lo spirito di Dio sta dentro di voi." San Paolo).

La Tradizione ci insegna che la *Volontà* e il *Pensiero puro*, unendosi con volontario consenso in matrimonio, generano l'*Azione creatrice*, la quale proprio nelle pratiche della *preghiera* esotericamente compresa e intesa e della *meditazione*, potrebbe trovare una sua applicazione pratica.

Attraverso la *preghiera consapevole*, si dovrebbe progressivamente abbandonare la nostra illusione dell'Io e tentare la ricerca del Sé o meglio, nel caso quest'ultimo sia ancora assopito (cosa che all'inizio di un percorso

come il nostro è normale che sia), perlomeno la comunione con la propria Coscienza.

In effetti, talvolta può accadere che la preghiera, se praticata con costanza, col cuore aperto e con una parola generata dal Pensiero puro (ammesso che siano stati resi ininfluenti gli stimoli passionali ed i condizionamenti materiali), possa evocare parti del proprio essere che forse vengono sentite come entità estranee alla propria vera natura e alla propria coscienza, facendo emergere lati oscuri della personalità di cui si ignorava l'esistenza.

Si potrebbe anche percepire quanto la nostra bassa natura istintuale si manifesti in senso predatorio, non solo vincolando il nostro spirito e ostacolando il cammino, ma anche e soprattutto, *oltraggiando la nostra natura divina*.

Quest'ultima percezione può essere anche molto dolorosa e generare sconforto.

Attraverso la *meditazione strutturata*, invece, ricerchiamo le origini, i tempi e le cause che possono aver creato questa o quella maschera, oltre agli effetti nefasti che tali maschere producono in un ciclico rapporto di causa-effetto nel nostro quotidiano.

La preghiera, intesa e posta in opera con quel significato squisitamente individuale di dialogo e comunione con il D-o Creatore in veste di Padre, come ci ricorda il N.V.O., può assumere, a seconda di come viene praticata, una valenza di *carattere invocativo* o di *carattere evocativo*.

A prescindere dal fatto che si tratta comunque di due modi diversi di agire per ottenere qualcosa (e che quindi hanno la stessa finalità), nel primo caso potrebbe rientrare il genere di preghiera recitata durante una cerimonia liturgica, richiedendo interiormente l'assistenza della divinità, nelle forme di forza, di saggezza, di benevolenza e magari che sia anche benigna nel riconoscere il nostro operato.

In tal modo, il postulante si rimette a una funzione del divino (auspicabile unione con la Provvidenza).

La preghiera evocativa, dal latino *ex-vocare*, chiamare fuori, a differenza dell'invocativa, da *in-vocare*, chiamare dentro, consi-





ste generalmente in una pratica o in un rituale per richiamare la presenza di qualche cosa di soprannaturale, spesso mediante una cerimonia e anche, con tutte le cautele e l'umiltà possibili, l'intercessione di una potenza minore che faccia da tramite con una maggiore.

In entrambi i casi, la finalità tesa alla reintegrazione, sarebbe collegata al voler risalire verso le sfere più alte e luminose, ricercando la connessione fra noi e la manifestazione divina stessa, oppure con una proiezione di essa almeno in un piano interiore.

Dunque parrebbe logico intuire che la preghiera potrebbe essere utilizzata, ad esempio, qualora attraverso la chiamata dell'adeguata manifestazione divina, si intenda intervenire su un particolare lato poco luminoso dell'Io, oppure qualora si voglia provare a creare una qualche identità fra il soggetto e la Potenza.

La forma invocativa, da me personalmente probabilmente più conosciuta, ha più la funzione di *mediatore* (o anche di *intercessore*) con dette Potenze, attraverso un atteggiamento passivo/ricettivo.

Di solito, per questo suo carattere devozionale di richiesta di grazia, si potrebbe sostenere che pregare sia una forma mistica, implorante, altrimenti detta *Via umida* o anche *Via cardiaca*, contrapposta alla cosiddetta *Via Teurgica* o *Via secca* dove dovrebbe prevalere un atteggiamento interiore, più o meno propriamente inteso di comando (ma è bene rammentare non si può comandare alcunché a chi non può essere comandato); quindi, viene anche associata alla *Via eroica*.

Se quanto sopra fosse corretto, si potrebbe desumere che la preghiera, evocativa o invocativa che sia, e la via teurgica non siano altro che aspetti della stessa medaglia, aspetti, a volte dicotomici di uno stesso fenomeno.

La via teurgica, senza la conoscenza e la coscienza di sé e delle leggi occulte che governano le relazioni fra le nostre sfere psichiche, fisiche e animiche, spirituali, altro non sembrerebbe portare che a buffe rappresentazioni, in teatri di fortuna con attori di dubbia qualità, inca-

paci di comprendere veramente le finalità della loro azione, prima fra tutte: il tradurre in opere catartiche quanto appreso in sé stes-

si. Pertanto, si potrebbe essere portati a credere che nessun rituale teurgico, sia esso rito, catena o operatività individuale, dovrebbe essere slegato da queste premesse, e certamente se fossero mancanti, potrebbero non avere dignità e realtà alcuna.

Concluderei questa breve dissertazione con una citazione del N.V.M., Louis Claude de Saint-Martin il quale, a proposito della preghiera, nell'*Uomo Nuovo* scriveva: "*Dobbiamo risvegliare Dio dall'ebbrezza che gli fa sentire perpetuamente la viva e scambievolmente impressione della dolcezza delle sue proprie essenze, ed i deliziosi sentimenti che gli fanno provare l'attiva sorgente generatrice della sua propria esistenza... infine di attirare i suoi sguardi divini su questa natura degenerata e tenebrosa, affinché con il loro potere vivificante le restituiscono il suo antico splendore*".

DAVIDE I::I::

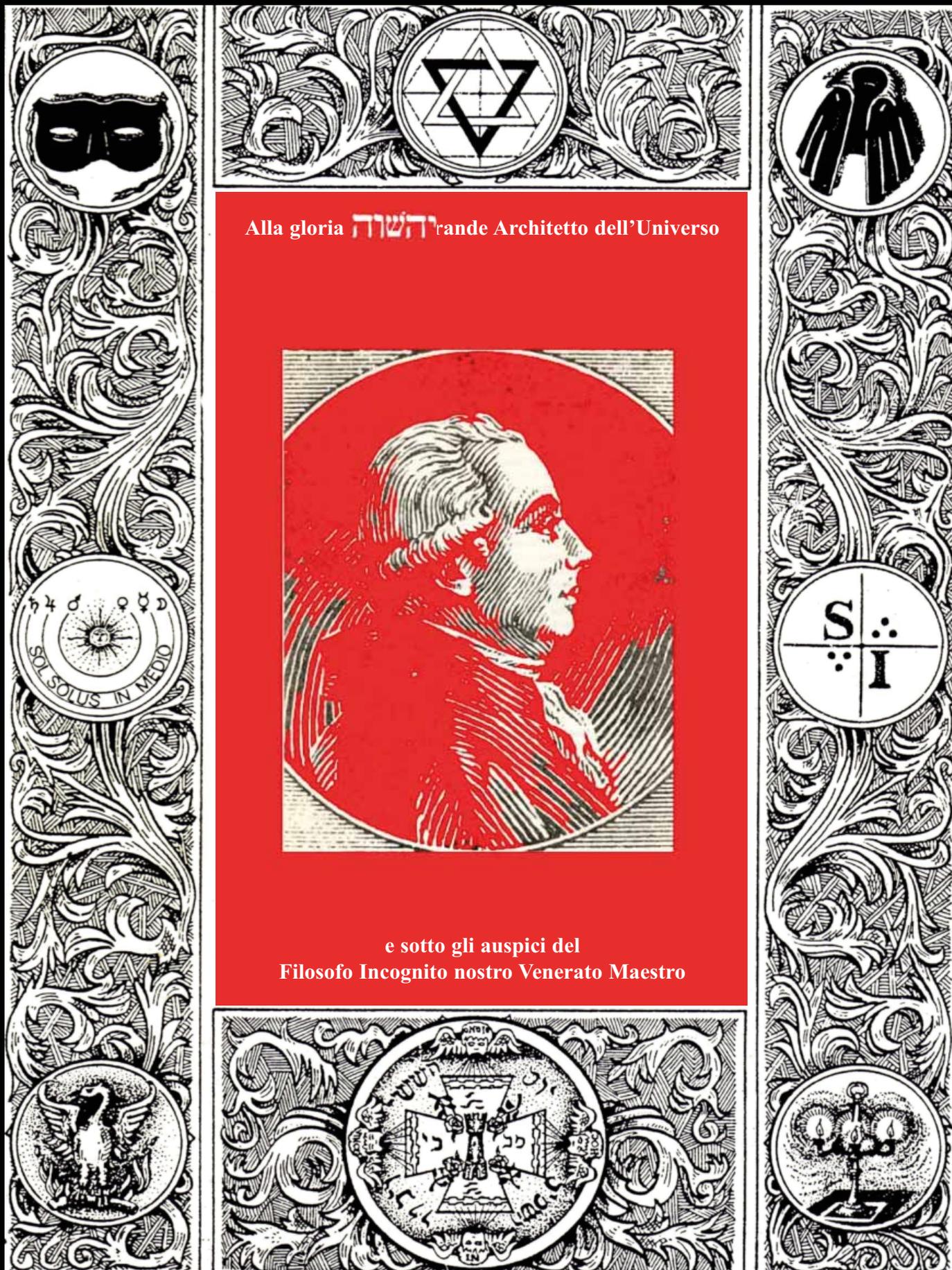




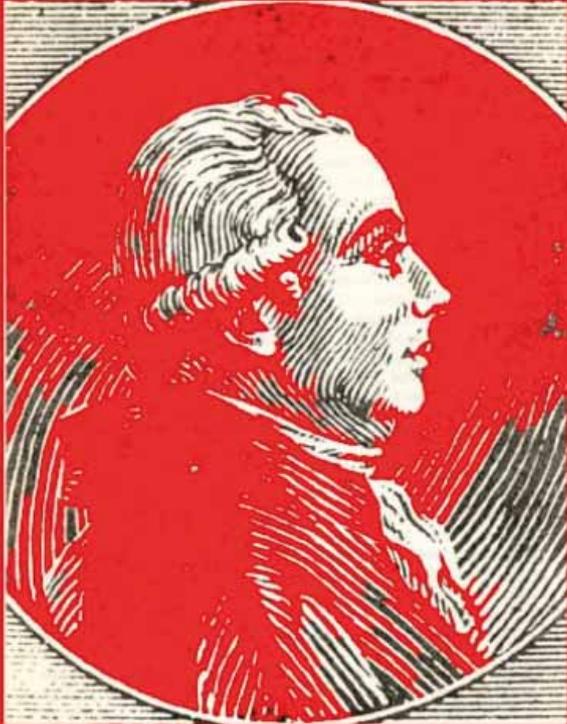
**.... Fratello Iniziato, s'oscurerà forse il sole pei profani ?  
Rifiuterà forse egli il calore e la vita agli ignoranti?  
Non distribuirà forse i suoi benevoli influssi anche ai malvagi?...**

**.... Fratello mio per quale motivo la verità non dovrebbe essere manifestata?  
Perché ci dovremmo noi rifiutare di far partecipare al suo influsso l'uomo desideroso?....**





Alla gloria **יהוה** grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del  
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro